

Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE d' ITALIA

*Rito di Memphis
Montauban 1815*



*Rito di Misraim
Venezia 1788*

*Rito di Mizraim
Napoli 1728*

Sotto il patrocinio del “Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim/R.A.G. Regime degli Altì Gradi”, dopo il successo del 1° Seminario Nazionale organizzato a Roma il 24/09/2016 (che avvenne in concomitanza con l’8° Convento Nazionale del R.A.G.), in occasione di giornate di lavori iniziatici in tornate rituali, è stato promosso questo

2° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(sabato 24 marzo 2018 – Roma)

ATTI

INTRODUZIONE

Si apre oggi, sotto il patrocinio del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim – Regime degli Alti Gradi, il 2° Seminario culturale dedicato alla “Tradizione Unica e Perenne”, che segue il 1° Seminario analogo tenutosi oltre un anno fa, sempre qui a Roma.

E' passato più di un anno, in quanto sono stato a lungo in dubbio se organizzarlo o meno, poichè personalmente ritengo che le Vie Iniziatiche vadano “praticate” operativamente in luoghi riservati ad una elite spirituale di uomini e donne, che siano separati dal mondo profano, dove invece pullulano i Convegni sulle tematiche più disparate.

Sono anche convinto che ciascuno di noi possa approfondire realmente gli argomenti di proprio interesse, nella solitudine e nella riservatezza, dedicando il tempo di cui dispone, quando sia meglio predisposto o ciò.

Né credo che per alcune tematiche fondamentali possa essere sufficiente l'ascolto di una mezz'ora di relazione di un esperto, nella confusione e nel brusio di tanti presenti ed anche che a molti degli ascoltatori non interessano più di tanto eventuali doti interventi di professori universitari; quanto piuttosto comprendere come un fratello od una sorella “viva” ciò che venga ad esporre in pubblico.

Proprio in questa ottica, alla fine, mi sono deciso ad organizzare i lavori odierni, dopo aver verificato che, così come nello scorso Seminario, ad intervenire siano esclusivamente membri del RAG, non professionisti di “lezioni accademiche”, quanto piuttosto “iniziati” che raccontino specialmente la propria esperienza e le proprie ricerche.

Per questo secondo Seminario, seguendo anche i suggerimenti avuti a margine del 1° Seminario, ho selezionato 5 temi diversi, tutti nel solco della Tradizione, che saranno trattati da fratelli del Regime degli Alti Gradi che “operano” realmente nelle seguenti tematiche:

- Il cambiamento nella Massoneria Spirituale
- Una rivisitazione in chiave esoterica delle Leggi dell'Antico Testamento
- Il superamento delle antitesi nelle Vie Iniziatiche, così come nel sociale
- La simbologia ed i misteri dell'antico Egitto
- L'Armonia e le corrispondenze nella fisica, nella musica e nelle Vie Iniziatiche

D'altra parte, molti altri potranno essere in futuro gli argomenti d'interesse ed, a tal proposito, anche questa volta ho predisposto una “scheda” che consenta al pubblico sia di esprimere (in modo assolutamente anonimo) il proprio parere sugli argomenti trattati in questo Seminario, che far conoscere quali siano gli argomenti di proprio maggiore interesse, tra diversi proponibili per i prossimi eventuali Seminari.

Ogni Relazione sarà preceduta da una mia breve presentazione del Relatore, cui sarà concesso il tempo massimo di 30 minuti, che potrà essere seguito da un breve dibattito col pubblico.

Auspico che questo convegno sarà di vostro gradimento, ne apro i lavori con la presentazione della prima relazione, che sarà tenuta dal Fratello con il nome iniziatico HERMETICUS, dal titolo “*Massoneria ed esigenze spirituali del Terzo Millennio: la sfida del cambiamento*” e del quale vi fornisco una breve presentazione.

Devo precisare che tutti i relatori saranno presentati con i loro nomi iniziatici.

Alfredo Marocchino
(Gran Ierofante del R.A.G.)

AUTORI

HERMETICUS

Medico chirurgo specializzato in Allergologia e Immunologia Clinica, vive a Legnano e lavora come Dirigente Medico presso l'Ospedale di Tradate (VA)

E' autore/coautore di diverse pubblicazioni scientifiche (su riviste nazionali ed internazionali) ed ha partecipato come relatore a diversi convegni medici.

Da sempre interessato ad un cammino spirituale non dogmatico, nel 2003 è stato iniziato alla Libera Muratoria nel Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani, istituzione massonica dalla quale si è successivamente messo in sonno.

E' stato tra i primi aderenti al RAG, di cui attualmente ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo del Sovrano Santuario Tradizionale. Riveste la carica di Grande Ispettore della Lombardia, oltre a presiedere la Camera di 30° grado della macroregione Nord-Est.

E' anche Gran Maestro e Membro Fondatore della R.L. Hermes all'Oriente di Milano, Loggia Madre di un nuovo Rito Massonico, denominato "Rito Ermetico", articolato in 10 gradi.

E' autore di diversi saggi ed articoli in ambito iniziatico, di argomento massonico e cabalistico.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.

E' un artigiano, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.

Di più non dico, perché il fratello Bruno è molto schivo e certamente già pensa che ho parlato fin troppo. Dunque, aggiungo solo che è da 16 anni nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel RAG, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi alacramente in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo del Sovrano Santuario Tradizionale. Riveste la carica di Grande Ispettore dell'Emilia Romagna, oltre a presiedere la camera di 14° grado di Brescia, nonché il Tribunale Nazionale del 31° grado del RAG, per le sue indubbie doti di equilibrio e pacatezza.

Le versioni "Edizione 2017" dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.

ANTHON-JUS

Sposato e con tre figli, è avvocato giuslavorista a Brescia. Parallelamente ha approfondito gli studi filosofici, e nel 2015 ha pubblicato "*I fondamenti teoretici della*

“crisi” – Economia fuori controllo o disegno preciso?”, di analisi e confutazione del liberismo. Nel 2016 ha pubblicato il primo volume della trilogia “Rileggere la modernità – Alla ricerca di una nuova etica” (Cartesio, Locke, Hume, Adam Smith, Kant), nel 2017 il secondo volume (Hegel, Marx, Che fare, dunque? Liberismo o marxismo?) ed è in corso di pubblicazione il terzo volume (L’etica dopo Kant, oltre Popper, oltre Chomsky, oltre la modernità) (Marco Serra Tarantola Editore).

E’ stato iniziato Libero Muratore nel Grande Oriente d’Italia nel febbraio del 1995, poi, dopo 12 anni di "sonno" Compagno d’Arte nel 2008 e Maestro nel 2009. In detta Obbedienza ricevette IV grado del R.S.A.A. nel 2010 ed il IX grado nel 2012.

Nel RAG ha operato con grande impegno per diversi anni fino al 32° grado, tanto che tra poche ore avrà accesso Supremo Consiglio del 33° grado. E’ Ispettore Provinciale del Collegio di Brescia e Presidente della Camera Rituale di 18° grado Rosa+Croce del Nord-Est.

KHASEKHEMWEY

E’ nato a Torino, nel 1967. Laureato presso l’Università Federico II di Napoli, si interessa di Civiltà Antiche e, in particolare, di Egittologia Predinastica. Nel 2005, ha presentato una Ricerca sulla Piana di Giza, culminata nella formulazione della sua «Teoria sulla Datazione Storica dello Zep Tepi», presentata all’International Conference on Ancient Studies, tenutasi presso la Zayed University di Dubai nel 2010. E’ autore di molte pubblicazioni di carattere scientifico su riviste specializzate, sia italiane che internazionali. Nel 2009, ha pubblicato il suo primo libro: «Giza: le Piramidi Satellite e il Codice Segreto». Nel 2013, ha collaborato con «Archaeological Park: Bosnian Pyramid of the Sun Foundation» di Visoko, diretta da Semir Osmanagich. La ricerca ha avuto come obiettivo lo studio della correlazione astronomica del sito.

Nel 2015, ha presentato un nuovo lavoro di ricerca multidisciplinare che ha per oggetto lo studio dei simboli rinvenuti sul monolite K1, rivelatosi una Mappa Astronomica risalente a più di 100.000 anni fa.

Il libro “Visoko: La Scienza Occulta delle Piramidi”, in collaborazione con Semir Osmanagich, è un’ulteriore tappa del suo percorso di formazione scientifica.

Dal gennaio 2015 collabora, come Guest Author, con il magazine "Ancient Origins". A marzo del 2015, ha pubblica il libro "Il Segreto degli Dèi" che ricostruisce il Progetto Originario di Giza. Nel 2016 e 2017, ha partecipato alla realizzazione del III e IV volume della Collana "Untravelling the Ancient Mysteries", edito da Ancient Origins.

Da poco tempo è entrato a far parte del RAG nel Collegio di Napoli, nella cui Provincia vive.

MYRDDIN

Nato a Taranto il 30 Agosto 1969, studia e si diploma presso l’Istituto Superiore di Studi Musicali “G.Paisiello” di Taranto e, successivamente, prosegue la sua attività formativa presso l’Università degli Studi di Bari, frequentando i corsi in Scienze Economiche ad indirizzo Internazionale.

Attualmente impegnato nell’attività di libero imprenditore operante nel settore ICT (Information and Communication Technology).

Da "Uomo di Desiderio", diviene membro di cenacoli iniziatici neo pitagorici; socio corrispondente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano; fondatore e presidente dell'Ass. Filantropica "Nemesi", che si propone di riunire nel suo seno i cultori della Filosofia, della Musica e delle Scienze Ermetiche e Tradizionali.

Viene iniziato ai misteri Massonici nella G.L.R.I nel Marzo del 2007.

Giunto al RAG nel 2014, dopo aver abbandonato altro Rito Egizio, attualmente è 32° grado - Principe del Real Segreto – e Presidente della Camera di Perfezionamento Superiore del 28° per la Macroregione Sud Italia.

ABULAFIA

Nato a Andria (BT) vive e lavora a Taranto come odontotecnico.

Grazie alla sua attività' di relatore si trova a girare in lungo e in largo per la penisola italiana (ed anche oltre).

Da sempre attratto da forte curiosità' per il mondo scientifico da una parte (in particolare dalla fisica) e dall'altra parte per ciò' che alla scienza sembra ancora sfuggire. L'amore per l'Arte e per tutte quelle attività' attraverso cui l'uomo esprime il proprio mondo interiore lo hanno spinto a studiare "Conservazione dei beni culturali" all'Università di Lecce.

Avendo maturato un forte interesse per la Spiritualità è stato portato ad uno studio comparato tra le diverse religioni ed al tentativo di afferrarne i significati più' profondi attraverso la frequentazione delle loro parti esoteriche.

Da Martinista, ha avuto possibilità d'iniziare lo studio dell'ebraico ed, attraverso di esso, d'effettuare un approfondimento dei testi sacri scritti in tale lingua.

Ultimamente si interessa di "Sanatana Dharma" (induismo) e della rilettura dei Vangeli, che ama comparare con la Bhagavad Gita.

Giunto al RAG nel 2014, dopo aver abbandonato altro Rito Egizio, ha operato con grande impegno per diversi anni, fino all'attuale 66° grado di Patriarca Gran Consacrato, che ben si addice anche agli altri suoi paralleli percorsi iniziatici.

Già precedentemente Ispettore Provinciale del Collegio di Taranto, dove opera, è attualmente Presidente della Camera Rituale di 18° grado Rosa+Croce del Sud Italia.

“MASSONERIA ED ESIGENZE SPIRITUALI DEL TERZO MILLENNIO: LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO”

La Massoneria ha sempre vantato una connessione con la cosiddetta “Tradizione iniziatica Occidentale”.

Nel titolo del mio intervento ho volutamente utilizzato la parola “cambiamento”, apparentemente in contrasto con il termine “Tradizione”.

In realtà, come vedremo, questo contrasto è solo apparente.

Per affrontare quest’argomento è necessario innanzitutto tornare al luogo e al tempo in cui la Tradizione iniziatica occidentale ha assunto quelle forme che l’hanno caratterizzata negli ultimi due millenni di storia occidentale.

Il luogo è l’Egitto e il tempo è l’età ellenistica (in particolare il II e il III secolo d.C.).

In quel luogo e in quel tempo, caratterizzati da una grande apertura mentale e da un fervore spirituale non dogmatico ma aperto al progresso e alla ricerca, poterono felicemente incontrarsi alcune delle principali tradizioni spirituali dell’epoca (l’antica religione egizia ormai in decadenza, la tradizione giudaico-cristiana, lo zoroastrismo iranico, la religione astrologica babilonese), rilette attraverso la razionalità delle categorie filosofiche greche e una nuova tendenza spirituale profondamente rivoluzionaria, probabilmente proveniente da Oriente: tutto ciò portò alla nascita di ciò che oggi chiamiamo Gnosi, Ermetismo ed Alchimia, vale a dire le tre principali radici della Tradizione Iniziatica Occidentale.

Ma andiamo con ordine, cominciando dal primo fenomeno spirituale di cui ci occuperemo: la Gnosi.

La Gnosi

Per conoscere e capire i contenuti e la portata della “rivoluzione gnostica” oggi noi siamo in una posizione molto più favorevole rispetto agli studiosi dei secoli passati.

Fino alla metà del XX secolo, infatti, ciò che si sapeva delle varie sette gnostiche derivava quasi esclusivamente dagli scritti dei loro detrattori, quali ad esempio i Padri della Chiesa o gli scrittori neoplatonici come Plotino.

La situazione della ricerca storica sulla Gnosi è drasticamente cambiata nel secolo scorso, grazie ad alcuni sensazionali ritrovamenti archeologici, grazie ai quali sono state recuperate addirittura intere biblioteche manoscritte di testi gnostici originali: mi riferisco in particolare alla scoperta dei manoscritti del Mar Morto e a quella, meno conosciuta al grande pubblico ma per certi versi ancora più importante, della biblioteca di Nag Hammadi¹.

I contenuti mitici e simbolici delle varie scuole gnostiche sono estremamente variegati, addirittura in qualche caso apparentemente antitetici: la varietà dottrinale dei testi raccolti nella biblioteca di Nag Hammadi, per esempio, è indice di una mirabile capacità di tolleranza, frutto evidentemente di una visione non dogmatica della spiritualità.

Solo nel ‘900 gli studiosi hanno iniziato a individuare un orizzonte di senso, un’impronta caratteristica, comune a tutti questi testi, e anche ad altri che soltanto ora potevano essere interpretati come “gnostici”.

Il punto di partenza esistenziale della visione gnostica è brillantemente descritto da Hans Jonas nella sua ponderosa opera “Gnosi e spirito tardo-antico”². Gli gnostici avvertivano in

¹ Per approfondire questi argomenti si rimanda ai testi di Hans Jonas, Jean Doresse, Kurt Rudolph e Henry-Charles Puech, i maggiori studiosi contemporanei della Gnosi.

² Ed. Bompiani

modo molto acuto le contraddizioni di questo mondo, ne soffrivano ferocemente gli aspetti più malvagi e dolorosi; si interrogarono quindi profondamente sull'origine del male.

Essi svilupparono una profonda ed acuta sensazione di estraneità al mondo stesso. Lo gnostico si sente come uno straniero nel mondo, cui non sente di appartenere: la sua "casa" è altrove. Da questa percezione derivano una serie di stati d'animo conseguenti: solitudine, isolamento, senso di abbandono, mancanza di protezione, incomunicabilità, angoscia e nostalgia. Queste sensazioni posso essere confuse: l'estraneo allora si perde nel mondo a lui straniero, dimentica le sue origini, si abbandona ad esso alienandosi dalla sua propria origine; diventa così in qualche modo lui stesso colpevole della sua condizione di smarrimento. Egli cade quindi in una condizione di "sonno", di torpore, di accecamento, di incoscienza, di "ebbrezza" dovuta al vino dell'ignoranza. L'arma principale con cui il mondo tiene avvinte e incoscienti le scintille di Luce è l'Eros, il desiderio per l'esistenza materiale e i suoi piaceri.

Se noi siamo stranieri in questo mondo, in quest'universo fisico, allora la nostra "casa", il Regno della vera Vita e della Luce, deve essere "al di là" del mondo stesso.

Per gli gnostici l'origine del Tutto, la Luce da cui tutti gli esseri provengono, è totalmente estranea al mondo come noi lo conosciamo e alla nostra capacità di concepire la divinità: è uno "Sconosciuto" o uno "Straniero".

Si delinea così una concezione dualistica molto radicale, tra bene e male, Luce e Tenebre.

In essa il mondo materiale, quello della nostra esperienza quotidiana, è intrinsecamente malvagio ed oscuro.

Il mondo divino, luogo di assoluta perfezione e armonia, si dispiega in una serie di manifestazioni, dalle quali ha origine, in una sorta di dramma cosmico, il mondo inferiore della materia, che si configura come assolutamente estraneo e contrapposto a quello dello spirito. In questo processo la Luce perde la sua Unità e si frammenta nel molteplice, sprofondando nell'oscurità materiale. La Luce e la Vita, che provengono da un altro luogo, sono quindi esiliate, frammentate ed imprigionate in questo mondo, dove Luce ed Ombra appaiono mescolate e intrecciate insieme.³

Gli gnostici spingono la concezione dualistica fino alle conseguenze più radicali, condannando tutto ciò che attiene alla sera mondana: ciò vale quindi per tutte le espressioni del Potere umano, sia esso di natura politica o religiosa, e per tutti i sistemi religiosi o filosofici che intendano attribuire una valenza positiva al cosmo materiale. I "Signori di questo mondo", che siano essi entità metafisiche o esseri umani in carne ed ossa, sono visti così inequivocabilmente come malvagi.

Il radicale dualismo gnostico si estende fino a lacerare profondamente l'essere umano.

Non solo il corpo appartiene al mondo della Caduta, ma anche la psiche. Il mondo penetra fin nelle più intime profondità dell'animo umano, condizionandone pensieri ed emozioni: ma chi lo comprende fa esperienza anche di un nucleo interiore ultimo, estraneo al mondo, di origine divina.

L'interiorità dell'uomo è quindi scissa in due parti irriducibilmente differenti: una psiche totalmente condizionata dal mondo esterno e una scintilla di Luce divina, incontaminata anche se prigioniera.

Siamo quindi arrivati al concetto di tripartizione dell'uomo in corpo, anima ("psiche") e spirito ("pneuma" o "mana"), tipica della gnosi, dell'ermetismo e di tutto il pensiero esoterico successivo. L'uomo comune vive in un costante stato di oblio, di sonno, di sogno. Solo al pneuma è attribuita la possibilità della vera libertà ed oggettiva autocoscienza.

³ Questa radicale svalutazione del mondo della materia, anche dopo la sconfitta della Gnosi, ha dominato la visione cristiana per oltre un millennio.

Il sentimento gnostico attraversa profondamente tutti i sistemi religiosi dell'epoca: in particolare penetra profondamente il nascente cristianesimo, con cui riscontra molte affinità, sviluppandone una visione molto diversa da quella che si imporrà in Occidente attraverso il "matrimonio" con il potere imperiale romano.

La sconfitta dell' "eresia" gnostica da parte della Chiesa Romana fu totale: lo gnosticismo scomparve dalla storia delle chiese cristiane. Tuttavia, essa sopravvisse secondo due modalità latenti.

In primo luogo, i temi e gli interrogativi posti dalla riflessione gnostica furono largamente assorbiti dalla Chiesa ufficiale, e ne alimentarono le dispute teologiche per molti secoli, così come il misticismo del monachesimo cristiano.

In secondo luogo, le suggestioni e le intuizioni gnostiche sopravvissero all'interno di piccoli gruppi, verosimilmente clandestini e perseguitati dalle istituzioni religiose dominanti.

La trasmissione delle conoscenze doveva avvenire preferibilmente per via orale, da bocca ad orecchio.

La segretezza e la tradizione orale rimasero per secoli la caratteristica di gruppi misterici ed esoterici, che tramandarono forme più o meno spurie di Gnosi attraverso i secoli. Questa tradizione sotterranea prese a volte la forma di grandi eresie, come il bogomilismo o il catarismo. Contenuti gnostici tramandati per vie segrete dovettero radicarsi e riprendere vigore durante il Medio Evo nel sud della Spagna e della Francia, in quelle zone in cui, oltre a fiorire l'eresia catara, furono scritti i primi testi cabalistici. Significative sopravvivenze del pensiero gnostico sono presenti nella letteratura alchimistica, e rilevanti aspetti del pensiero Rosicruciano mostrano un indubitabile carattere gnostico.

Questi pochi accenni saranno sufficienti a far intuire l'enorme importanza che questo eccezionale movimento spirituale ebbe nella costituzione e nello sviluppo della Tradizione Iniziatica Occidentale.

L'ermetismo

Il dualismo radicale gnostico lascia irrisolta una questione fondamentale: quella della riconduzione del dualismo all'Uno. Le successive espressioni della Tradizione iniziatica occidentale cercheranno di giungere ad un superamento di questo scoglio fondamentale, in una riconciliazione con il mondo che non rinunci alla formidabile intuizione gnostica dell' "estraneità".

Nello stesso periodo storico, in Egitto, prendeva forma anche quella che è considerata la massima espressione dello gnosticismo pagano, vale a dire il cosiddetto "Ermetismo".

Il tratto principale che contraddistingue l'Ermetismo, nell'ambito della "rivoluzione spirituale gnostica", è la sua stretta relazione con l'antica religione egizia, che nel II-III secolo d.C. era in avanzata decadenza, e che gli scrittori ermetici intendevano in qualche modo resuscitare. Manca infatti nell'Ermetismo l'elemento polemico tipico della gnosi: l'atteggiamento degli scrittori ermetici verso l'antica religione egizia è invece caratterizzato da un alto grado di rispetto e devozione.

Mirabile sintesi del pensiero gnostico, egizio, greco ed ebraico, nell'Ermetismo si attua il superamento del radicale dualismo gnostico, superamento che sarà mantenuto nelle forme che la Tradizione Occidentale assumerà successivamente, dall'Alchimia alla Cabala.

In realtà, il "Corpus Hermeticum", nella sua eterogeneità, testimonia proprio questo passaggio: i trattati in esso contenuti sono infatti stati suddivisi in "monistici", "dualistici" e "misti".

Questo superamento del dualismo è ben raffigurato dal simbolo più noto dell'Ermetismo: il caduceo di Ermete.



In esso possiamo osservare i due serpenti (simbolo delle opposte polarità gnostiche) che si incrociano ripetutamente attorno ad un asse centrale, quasi confondendosi e trasformandosi l'uno nell'altro.

Le teorie cosmogoniche dei testi ermetici appaiono molto simili a quelle gnostiche, mostrando però una derivazione diretta dalle tradizioni religiose dell'Antico Egitto, espresse ad esempio nel famoso "Libro dei Morti". Denotando un sincretismo tipico dell'epoca, in esse si trovano anche elementi derivati dalle tradizioni giudaiche, babilonesi e anche iraniche (zoroastrismo); si nota d'altronde la stessa eterogeneità di teorie che abbiamo già osservato nei testi gnostici.

I trattati ermetici per la maggior parte sono testi di carattere esoterico e misterico, rivolti a pochi iniziati.

Il loro tratto prevalente è la descrizione di un percorso di rigenerazione spirituale quasi certamente derivato dalla religiosità egizia.

Essi forniscono istruzioni per sviluppare uno stato di estasi mistica, sono quindi iniziaticamente "operativi". Le tecniche iniziatiche non sono purtroppo descritte nel dettaglio, ma contemplavano l'introspezione, il canto, la preghiera, la meditazione, la visualizzazione mentale e i riti di iniziazione.

Nel II-IV secolo d.C. l'Ermetismo sembra prendere due diverse derivazioni: da un lato dà vita alla tradizione alchimistica (vedi il prossimo capitolo), da un lato viene in parte assorbito dal cristianesimo: il suo carattere monoteistico portò infatti la Chiesa ad accettare Ermete (in realtà una figura leggendaria di riferimento) nel novero dei "profeti pagani".

Ebbe ampia diffusione nel mondo arabo, dove però se ne svilupparono solo gli aspetti più compatibili con l'ortodossia islamica: in particolare la magia, l'astrologia e l'alchimia.

L'alchimia

Secondo gli studi più recenti le origini dell'alchimia andrebbero ricercate proprio nell'Ermetismo di epoca tardo-antica. Essa si sarebbe sviluppata come derivazione dell'astrologia egizio-ermetica, basandosi sulla teoria delle "simpatie" o influenze che legano astri e piante a ciascuno dei sette metalli. I papiri più antichi (II-III secolo d.C.) presentano teorie molto primitive, in cui tecniche relative alle tinture dei tessuti vengono sommariamente trasposte all'ambito di pietre e metalli, a simulare una "trasmutazione".

Dal terzo-quarto secolo d.C. in poi le dottrine ermetiche assumono la forma di trattati alchemici: in essi le dottrine sulla rigenerazione dell'anima si fondono, mascherandosi, con quelle relative alla lavorazione dei metalli.

Successivamente l'alchimia ebbe vastissima diffusione nel mondo arabo (fra tutti ricordiamo il nome di Avicenna).

L'Alchimia, vera e propria scienza ermetica della Natura, si sviluppa sul piano teorico come su quello pratico.

Sul piano teorico vuole penetrare le leggi della Natura, le stesse che agiscono nel mondo materiale e nell'essere umano. Sul piano operativo-sperimentale intende avvalersi delle conoscenze suddette per AGIRE sulla natura, trasformandola: oggetto del lavoro alchemico è sia la natura esteriore, minerale o vegetale, sia quella umana. L'obiettivo nascosto diviene

quindi quello di trasmutare l'adepto, al fine di renderlo una "pietra incorruttibile", vale a dire immortale.

La tradizione iniziatica occidentale

L'imporsi in Occidente di una Chiesa dogmatica ed autoritaria costrinse le suddette discipline iniziatiche ad affidarsi alla clandestinità: esse sopravvissero quindi all'interno di piccoli gruppi occulti di iniziati, dove gli insegnamenti si tramandavano da bocca ad orecchio, oppure sotto forme simboliche velate (l'alchimia, il ciclo narrativo dei Cavalieri della Tavola Rotonda e della ricerca del Santo Graal).

Di fondamentale importanza fu la nascita del pensiero cabalistico, avvenuto nel XIII secolo nel mezzogiorno francese: in esso viene elaborato quello straordinario apparato simbolico riassunto nel cosiddetto "Albero della Vita", che tra le altre cose costituisce una perfetta conciliazione del dualismo gnostico con il principio dell'Unità del Tutto.

Altrettanto fondamentale fu la riscoperta dell'ermetismo filosofico durante il Rinascimento italiano. A contribuire alla rinascita della filosofia ermetica in quel periodo fu anche un clamoroso errore storiografico, che per molti secoli portò a retrodatare di molti secoli i trattati del "Corpus Hermeticum": per molto tempo infatti in Europa si credette che gli scritti ermetici fossero la fonte d'ispirazione dei filosofi greci, quando in realtà i primi sono storicamente posteriori ai secondi.

Tale era la convinzione dell'antichità di questi testi che Cosimo de' Medici pretese da Marsilio Ficino che traducesse in Latino il Pimandro prima delle opere di Platone, perché desiderava leggerlo prima di morire.

Marsilio Ficino tradusse in latino quattordici trattati del "Corpus", portati a Firenze dalla Macedonia verso il 1460 da un monaco: essi esercitarono una notevole influenza sulla filosofia rinascimentale italiana, che riportò al centro della sua attenzione l'uomo invece che la divinità.

L'ermetismo rinascimentale è legato ai nomi di Pico della Mirandola, Cornelio Agrippa, Giordano Bruno (un gigante del pensiero umano, anch'egli vittima del rogo a Roma nel 1600).

Queste matrici (gnosi, ermetismo, alchimia, cabala) hanno rappresentato le forme principali attraverso le quali si è espressa la tradizione iniziatica occidentale, e tutte e quattro (in diversa misura) sono variamente confluite nella Massoneria speculativa degli ultimi trecento anni, attraverso la mediazione del movimento rosicruciano (la cui natura è troppo complessa per essere anche solo accennata in questa sede).

La Massoneria spirituale nel XXI secolo

La Massoneria è un fenomeno storico estremamente complesso, in cui convergono aspetti ed esperienze di molteplice natura: filosofica, etico-morale, socio-politica, iniziatica.

Nonostante la ricchezza e la profondità dell'esperienza massonica, essa mostra in modo sempre più evidente i segni di una crisi, di una decadenza e spesso, purtroppo, anche di una corruzione, che pongono molti interrogativi sulla reale necessità e bontà della sua sopravvivenza nel mondo del XXI secolo.

Le ragioni di tale crisi sono molteplici.

L'affermarsi di sistemi (più o meno) democratici in tutto l'Occidente ha sottratto alla Massoneria il suo compito storico-sociale più importante: i valori massonici di libertà-uguaglianza-fratellanza-tolleranza oggi possono essere difesi in modo molto più efficace e trasparente da associazioni laiche e "profane" alla luce del sole piuttosto che da associazioni segrete o "riservate" dalle dubbie finalità.

L'unica ragione valida ed eticamente accettabile per la sopravvivenza di un'associazione come la Massoneria, che appare ormai inconfutabilmente anacronistica per molti aspetti, è la sua dimensione iniziatica.

E' lecito quindi porsi la seguente domanda: e cioè se la Massoneria attuale sia ancora, e in quale misura, un'istituzione di natura iniziatica.

Due sono le caratteristiche principali di una Via Iniziatica.

La prima è l'**universalità**: il percorso iniziatico non è appannaggio di un'unica fede o visione filosofica, ma può essere intrapreso da chiunque, essendo improntato alla sperimentazione diretta e alla libera ricerca spirituale.

La seconda è l'**operatività**: non mira ad ampliare la semplice comprensione intellettuale di determinati concetti, ma ad una conoscenza basata su un vissuto esperienziale interiore ("gnosi"). Essa si avvale di "strumenti iniziatici" (simboli, pratiche, rituali...) per lavorare su di sé, atti ad operare una profonda trasformazione interiore.

Gli Ordini iniziatici esistono quindi per favorire il perfezionamento e l'evoluzione spirituale dei suoi membri, e attraverso ciò contribuiscono al bene e all'evoluzione dell'intera umanità.

Come abbiamo visto, la Tradizione Iniziatica Occidentale ha assunto diverse forme nel corso della storia. Ha saputo adattare i suoi contenuti alle forme più opportune per trasmettere quei contenuti in un preciso luogo ed in un preciso momento storico.

La struttura e la ritualità massonica sono improntate alla forma che la Tradizione Iniziatica aveva assunto nel XVIII secolo: da allora, una visione "dogmatica" della Tradizione ha congelato gli insegnamenti tradizionali in una forma che le ha impedito di adattarsi all'evoluzione che nel frattempo la spiritualità iniziatica ha conosciuto nei Paesi occidentali.

A titolo d'esempio, ricordo che la forma attualmente più diffusa degli insegnamenti tradizionali nel mondo occidentale è la cosiddetta "Cabala mistica", totalmente assente dai rituali massonici. Anche i recenti sviluppi della fisica contemporanea, così ricchi di implicazioni spirituali, sono totalmente ignorati dalla ritualità massonica, per il semplice fatto che essi non erano ancora noti quando i rituali massonici furono scritti.

La Tradizione iniziatica non è un museo, e nemmeno una religione: è un organismo vivente, che cresce e si alimenta attraverso i contributi progressivi che ogni nuova generazione di iniziati apporta ad un patrimonio collettivo che si evolve con l'uomo.

La Massoneria nacque per essere un'avanguardia spirituale dell'umanità: oggi rischia di costituire un anacronistico fardello per l'umanità, piuttosto che un motore evolutivo. Per tornare ad essere quello che fu alle sue origini, vale a dire un Faro per l'umanità che la guidi verso un'evoluzione spirituale e materiale insieme, deve avere il coraggio di affrontare la sfida del cambiamento.

Deve innanzitutto recuperare la dimensione operativa, oggi incredibilmente sviluppata al di fuori dei templi massonici, ma quasi assente al loro interno.

Deve smetterla di considerare i rituali come libri sacri e il sistema di gradi come un dogma: la Tradizione iniziatica non è una religione, ma il frutto della libera ricerca spirituale collettiva di coloro che le danno corpo, come testimoniato dalla grande varietà di contenuti dottrinari e filosofici delle fonti che consideriamo "tradizionali".

La Massoneria deve quindi accettare di realizzare su di sé quello che è il principale insegnamento iniziatico, tramandato da tutte le scuole fin dalle più remote antichità: la necessità di morire per poter rinascere.

Hermeticus

LE LEGGI NOAKITE E QUELLE MOSAICHE : NATURALI ED ETERNE

PARTE PRIMA: NOE' E LE SUE 7 LEGGI

Il mito di Noè (Noach) è inserito nel primo libro del Pentateuco della Bibbia (torah, legge, insegnamento) chiamato "genesi" (bereshit) ed è ricordato quasi esclusivamente per le narrazioni circa il così detto "diluvio universale" che racconta le vicende di una grande inondazione, come atto di punizione divina per l'umanità ormai moralmente corrotta agli occhi del creatore.

Il diluvio universale è un tema ricorrente anche in molteplici culture antiche e primordiali e molto lontane geograficamente tra loro e tra esse, solo per citarne alcune, ricordiamo: nella mitologia babilonese, l'epopea di Gilgamesh; nel mito indiano di Brahmāna, la posterità post-diluviana di Manu; nella mitologia nord-europea (l'Edda) un'alluvione catastrofica diede origine ad una nuova stirpe; nella mitologia greca, Deucalione e Pirra vennero scelti dagli dei per salvarsi dalle acque che ricoprirono la terra per far rinascere l'umanità; persino nelle lontane culture americane pre-colombiane si narrano vicende molto simili a tali eventi e così via .

Archeologicamente, il mito in questione, che esso stesso racchiude molte verità storiche e che ha fatto da battistrada nel trovare molti indizi, se non vere e proprie prove, ha sostanzialmente accertato molti avvenimenti descritti nel racconto noakita, collocandolo geograficamente nell'attuale regione così detta della "mezzaluna fertile" o nelle sue immediate vicinanze, come nell'inondazione preistorica dell'attuale zona del mar nero, interessando anche l'alta e bassa Galilea fino a spingersi nelle terre che oggi prendono il nome di Egitto (vedasi anche la teoria dell'erosione della base della sfinge di Giza) .

Nella tradizione ebraica midrashica (la "legge" orale, la parte "femminile" della torah commentata e interpretata successivamente e trascritta poi nel corso di molti secoli) si narra che precedentemente al diluvio noakita, un terzo dell'umanità perse la vita in un'altra alluvione gigantesca, quale conseguenza di gravi peccati degli uomini e persino degli animali.

L'idolatria, l'omicidio, l'immoralità, il furto, il rapimento, la corruzione e molte altre gravi colpe restavano impunte, mancando dei veri tribunali che potessero esercitare un'azione penale per i delitti commessi e la sola verità di coscienza, insita nell'uomo, che fungeva da giustizia e da discernimento tra il bene e il male, non era ascoltata.

D-o (*questa parola, per rispetto confessionale, non viene scritta per intero*) attese molto tempo il pentimento operativo dell'uomo (teshuvah), sia prima che dopo il primo diluvio, persino concedendo dei giorni di grande bellezza perché l'umanità potesse osservare le meraviglie del creato, ascoltare il proprio cuore utilizzando i suoi 5 sensi, pentirsi delle proprie cattive azioni passate e rinsavire per migliorarsi e migliorare la creazione (che ancora era ed è in atto).

Ma questo non avvenne, tranne che per Noè, per sua moglie e le mogli dei suoi 3 figli: Sem, Cam e Jafet che rimasero fedeli ai “patti“ della discendenza setiana – enochiana (Set era il terzo figlio di Adamo ed Eva. Enoch era il bisnonno di Noè).

Dopo il secondo diluvio universale, Noè divenne quindi, seguendo il racconto biblico, il capostipite di tutta l’umanità e “passeggiando con D-o“ stipulò con lui un’alleanza cosmica (b’rith olam), conosciuta anche come “alleanza noakita“ (e l’arcobaleno “sarà il segno del patto“, genesi 9,1) composta da 7 leggi o precetti (sheva mitzvot b’nei noach) o imperativi morali, universali e naturali che abbracciano non solo tutto il genere umano ma fungono da rapporto tra esso e l’Essere Supremo e tutto ciò che è stato creato dall’Eterno dall’inizio dei tempi (bereschit barà elohim) .

Andiamo ad esaminare quindi le 7 leggi (precetti) di Noè ed esse sono le seguenti:

- 1) non abbandonare la fede in D-o e non commettere idolatria.
- 2) non uccidere né suicidarsi.
- 3) non rubare né rapire.
- 4) non compiere relazioni sessuali illecite (incesto, stupro, pedofilia, zoerastia, omosessualità, adulterio).
- 5) non bestemmiare.
- 6) divieto di mangiare parti del corpo di animali ancora vivi.
- 7) istituire tribunali giusti (distinguendo la testimonianza vera da quella falsa o maldicenza: leshon harà).

Le fonti più antiche di cui si faccia menzione di queste leggi sono quelle talmudiche (fonti orali che si cominciarono a trascrivere circa 19 secoli or sono): la toseftà (discussione dei maestri), attribuita al rav Bar Abbà e inserita nel primo libro dell’Halakhà (normative, “la via“). Queste leggi, inoltre, comprendono esse stesse, un intero ambito di regole, 66 in totale, ma per semplificazione, nell’attuale esposizione, ci limiteremo a citarle e commentarle solo brevemente.

Circa la legge sull’idolatria, essa si estende anche al divieto di “passare“ i figli attraverso il fuoco del culto di Moloch (che i sacrifici umani, in quei tempi ma non solo, erano quasi all’ordine del giorno, per ingraziarsi una particolare divinità), alla proibizione di certe forme di magia e di intagliare, adorare o prostrarsi ad immagine alcuna.

Circa le leggi di non uccidere e di non rubare, esse sono talmente evidenti che ogni commento sarebbe sempre limitativo, ma possiamo aggiungere che, intrinsecamente, contengono anche il divieto di frode, di rapina, di sequestro di persone, di spostare i confini agrari, di non alterare i pesi e le misure ed, importante, di non restare impassibili al pericolo mortale di un’altra persona (omissione di soccorso): “chi salva una vita salva il mondo intero“ (Talmud bably)

Circa il divieto di non compiere relazioni sessuali illecite è palese e da sempre che esso è per garantire l’armonica vita familiare, pilastro dei rapporti in una comunità organizzata e per limitare al massimo le malattie sessualmente trasmissibili, già da allora molto pericolose, con conseguenze anche mortali.

Circa il divieto di non bestemmiare, esso comprende anche di non maledire nessuno ed in special modo D-o, creatore di ogni cosa e di ogni essere vivente e quindi anche dell’uomo a partire da Adamo, padre di tutto il genere umano. Una legge che estende il dovere di onorare i genitori e gli ascendenti, tramandandone il ricordo di uomini giusti, un precetto

che vieta anche di ferire moralmente il prossimo, farlo soffrire interiormente con malizia crudele, volontaria e di inganno.

Circa il divieto di mangiare parti del corpo di animali ancora vivi, esso è un'assoluta novità legislativa, infatti, prima di allora era usuale, specie per quelli di grossa taglia, sezionare parti di essi non vitali (zampe, muscoli dorsali, ecc.) per cibarsene ma lasciandoli ancora in vita e lasciandone la parte amputata: era una pratica molto crudele verso esseri che, tutto sommato, avevano ed hanno, le medesime sensazioni di dolore come l'uomo. Per estensione quindi, se la mutilazione era vietata per gli animali, a maggior ragione non è più permessa la pratica molto comune allora (ma purtroppo fino ai nostri giorni!) della tortura "giudiziaria" e tutto ciò che ne segue di sofferenze inaudite inferte da uomini su altri uomini. Con questa legge e da questo momento storico, tutti gli esseri sensibili oltre all'uomo (animali e vegetali) acquisiscono un'anima, seppure primordiale e il rapporto etico uomo-natura, interrotto con la cacciata dal giardino dell'Eden di Adamo ed Eva, sarà parzialmente ripristinato. Anche un intero ecosistema acquisterà, quindi, un'anima propria: i fiumi, i deserti, le foreste, i mari, le montagne, le nubi, gli astri, l'universo e così via, saranno interconnessi con se stessi (forza vibrazionale cosmica) , con gli animali (ricordiamoci che la parola "anima" deriva proprio dalla parola "animale"), con l'uomo e con il supremo artefice dei mondi: l'anima collettiva, la presenza divina nel mondo e la parte femminile (schekinah) dell'eterno grande architetto dell'universo potrà sperare così di riunirsi al suo amato sposo. Bere il sangue (che contiene l'anima) degli animali per cibarsene verrà, d'ora in avanti, proibito così come la caccia a scopo ludico o meno, per non infliggere sofferenza e la macellazione per l'alimentazione umana sarà quindi rigidamente regolamentata per limitare al massimo ogni patimento.

Gli incendi dolosi delle foreste, dei pascoli, il disboscamento illecito, l'inquinamento delle acque e della terra, la deviazione naturale dei fiumi e persino l'abbattimento di ogni singolo albero vivo sarà considerato un oltraggio a tutto il creato ed al creatore stesso e, come tale, potrà essere sanzionato.

Circa l'istituzione dei tribunali, questo si rese assolutamente necessario in quanto, prima del diluvio universale, essi non esistevano proprio o la "giustizia" era applicata esclusivamente dal re delle città-stato, senza tener conto della ben che minima difesa dell'imputato che, spessissimo, incorreva nella sola vendetta di potere. Ricordiamo infatti che Caino non poté essere condannato per l'omicidio di Abele, suo fratello, in quanto non esistevano ancora dei tribunali che potessero sentenziare e quindi far applicare una pena: "il Signore impose a Caino un segno [ot] perché non lo si colpisse, chiunque l'avesse incontrato" (genesì 4,15). Così come per Lamech, suo discendente (cainiti): "Ascolta la mia voce, ho ucciso un uomo per una mia scalfittura ed un ragazzo per un livido 7 volte sarà vendicato Caino, ma Lamech 77 volte" (genesì 4 , 23), se saranno uccisi senza essere processati.

Tali norme dunque sono state istituite agli albori della civiltà umana e sono le prime operanti nel mondo, diventando, per il loro giusto e perfetto codice etico, universali e perenni e così fino ai nostri giorni. Il codice di Hammurabi (che visse all'epoca di Abramo), quello Hittita, i codici Assiri, i 42 "consigli" (leggi) dell'antico Egitto e quindi i 10 comandamenti di Mosè, si rifanno in buona parte alle leggi di Noè, capostipite del genere umano che si sparse, con la sua discendenza, in ogni angolo della terra.

Ma la memoria degli uomini è sempre molto corta e non passeranno che pochissime generazioni da Noè che, per smisurato orgoglio, i suoi pronipoti vorranno costruire una torre

nella città di Babel (Babele) per arrivare, loro, uomini mortali, sino a D-o e, come Lui, essere potenti ed eterni. Solo Phaleg, l'architetto di questa torre, verrà assolto negli ultimi giorni della sua vita, per aver dimostrato pentimento degli errori passati: il tutto è brevemente citato anche in uno specifico grado iniziatico, il 21°, detto noachita o cavaliere prussiano.

Iniziativamente il mito del diluvio universale può essere letto come l'equipollente dei così detti gradi apocalittici (specie nel 17° grado) e cioè la necessità di eliminare il male presente nel mondo ormai immerso nelle tenebre più nere. Ma la speranza, fiaccola di luce perenne che sorregge le sorti dell'umanità, ha riacceso la fede e la carità (amore) e con esse la spiritualità per un futuro migliore (19° grado).

PARTE SECONDA: LE 10 LEGGI DI MOSÈ

Dopo il diluvio universale, secondo il racconto biblico, i figli di Noè, dal punto in cui l'arca toccò la cima del monte Ararat (attualmente sul confine turco-armeno), presero cammino in 3 direzioni dello spazio: Jafet si diresse verso nord-ovest, l'odierna Europa; Cam verso sud-ovest, l'odierna Africa; Sem verso sud-est, l'odierna Asia, dando origine alla stirpe della popolazione semitica e da essa, dopo molti secoli nacque Abramo (Avraham), figlio di Terach, che generò Isacco, che generò a sua volta Giacobbe (chiamato successivamente Israele) e che ebbe 12 figli, che fondarono le 12 tribù omonime, ma dopo un breve periodo di benessere nell'antico Egitto in cui si erano stanziati, esse furono rese schiave e impiegate nella costruzione di mattoni. Dopo 400 anni di permanenza nacque un uomo, di ascendenza levitica, sacerdotale, che cambiò il destino del popolo ebraico: Mosè (Moschè) il cui nome significa "colui che è stato preso dall'acqua" (mem – schot) secondo la tradizione biblica o semplicemente "figlio / discendente" (mosis/moses), secondo la tradizione egiziana-antica così come nei nomi propri, per esempio, di Thutmose: figlio di Toth.

Tutti sono a conoscenza della figura storica o confessionale di Mosè e quindi tratteremo solamente, nella presente esposizione, dei così detti 10 comandamenti (o meglio, le 10 parlate) dati da D-o a Mosè stesso sul monte Sinai. In realtà queste 10 ingiunzioni sono molte di più, arrivando, con le interpretazioni successive, al considerevole numero di 613 (dette mitzvoth, regole) che, aggiungendosi le 7 leggi di Noè, danno l'esatto numero delle lettere delle 10 parlate: 620.

Elenchiamo quindi le 10 leggi così come nel secondo libro del Pentateuco: Esodo (shemoth), cap. 20, (che in deuteronomio, cap. 5, sono leggermente modificate con 17 parole in aggiunta ma che non ne alterano il contenuto espresso).

“ e D-o pronunciò tutte queste parole dicendo così: io sono il Signore tuo D-o, che ti fece uscire dal paese d'Egitto dalla casa del [faraone dove eravate] schiavi.

1) Non avrai altri dei al mio cospetto.

2) Non dovrai farti alcuna figura scolpita né immagine alcuna delle cose che sono in alto nel cielo o in basso sulla terra o nelle acque al di sotto della terra; non ti prostrare davanti a loro e non li adorare, perché io, il signore tuo D-o, sono un D-o scrupoloso. Per coloro che mi odiano io punisco il peccato dei padri sui figli fino alla terza ed alla quarta generazione,

mentre uso bontà fino alla millesima generazione per coloro che mi amano ed osservano i miei comandamenti.

3) non pronunzierai invano il nome del signore tuo D-o, perché il signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome [invano]

4) Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo è giorno di totale cessazione del lavoro e dedicato al Signore tuo D-o. Non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che si trova nelle porte [della tua città], perché in sei giorni il Signore creò il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi e nel settimo giorno si riposò e per questo il Signore ha benedetto il settimo giorno, santificandolo.

5) Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che ti dà il Signore tuo D-o.

6) Non uccidere.

7) Non commetterai adulterio.

8) Non rubare [o rapire].

9) Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

10) Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare sua moglie, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.“

Nota 1): il testo originale In ebraico biblico, la lingua sacra per eccellenza, non riporta la numerazione dei comandamenti, né conosce punteggiatura alcuna, né il testo è suddiviso in versetti (essi sono stati inseriti solo per comodità attorno al 10 secolo dell'E.V.). E' molto probabile che alcune parole tradotte non siano esattamente giuste e perfette, così come nella loro espressione antica e quindi può valere il primitivo detto che "chi traduce tradisce", involontariamente, s'intende (ma a volte anche volontariamente), essendoci spesso una diversità notevolissima di linguaggio tra una parola agli albori della civiltà ed una attuale, sviandone il concetto originario.

Nota 2) La parola moderna "D-o", di possibile derivazione orientale e che significa illuminazione, illuminato, colui che è luce, nel testo biblico originale non è mai presente e sostituisce il così detto tetragramma sacro (formato dalle lettere yod, he, waw, he) od altre parole sostitutive di quest'ultimo: ha-schem (il nome), schaddai (onnipotente), El (Elohim), eccetera .

Nota 3) Le parole "schiavo" e "schiava" riportate nel 4° e 10° comandamento sono da intendersi come "servo e serva", essendo la schiavitù vera e propria non applicata in ambito ebraico: una novità assoluta in quei tempi ed estesa persino agli animali nel rispetto della specifica legge di Noè. Il servo poteva infatti denunciare il "Padrone" per maltrattamenti e questi essere sanzionato pesantemente se colpevole; e nell'anno sabatico il servo era libero di scegliere se andarsene o rimanere, rinegoziando eventualmente il "contratto di servitù volontaria".

Quasi tutte le 10 leggi di Mosè ricalcano quelle di Noè (nell'ottava mosaica, non rubare, viene compresa quella noakita di non mangiare parti del corpo di animali ancora vivi e quindi il divieto di rubargli e frammentargli la sua anima contenuta nel sangue), eccetto la

quarta (ricordati del giorno del sabato per santificarlo) e la decima (non desiderare le cose del tuo prossimo).

La prima di queste, santificare il giorno del sabato, è una novità assoluta. Mai, prima di allora, si era pensato ad istituire per legge il divieto di non lavorare una volta ogni 7 giorni (sabato, shabat, infatti sta per “interrompere il 6“) e solo nell’antico Egitto e pochi altri stati ancora, solo 5 – 6 giorni all’anno detti epagomeni, supplementari, erano dedicati al riposo dal lavoro per ricordare la nascita di alcune divinità. Pensiamo alle antiche civiltà (egizia, accadica, sumera, ittita, romana, greca, ecc.) che se avessero adottato, per legge, l’istituzione del sabato con tutto quello che ne comporta, sarebbero probabilmente scomparse prematuramente, ché i tempi non erano maturi come oggi, per una economia che era fondata sulla schiavitù e sul lavoro perpetuo a vita. Era impensabile a quei tempi non far lavorare 1 giorno su 7, animali, schiavi, militari, od anche uomini liberi: la normale burocrazia lavorativa sarebbe implosa su se stessa. Dovranno passare alcuni millenni per arrivare, su scala mondiale, al concetto operativo del riposo settimanale, ma non per il popolo ebraico, che da subito applicò la legge mosaica non senza però un aspra lotta intestina, memore del trascorso stanziale nell’antico Egitto. Il sabato diverrà da questo momento fiaccola di luce perpetua che separa la tenebra, la felicità dall’angoscia, la vita materiale da quella spirituale, il bene dal male, il “sottile dallo spesso“, la tristezza dalla gioia, l’abbattimento alla speranza, l’ignoranza dalla conoscenza, l’ingiustizia dalla giustizia, ecc.... Il sabato unirà la bellezza alla forza, il maschile al femminile, lo sposo alla sposa, l’uomo a D-o, la squadra al compasso, la perpendicolare alla livella, in quella intima unione mistica nel ritorno all’Unum primordiale nel giardino dell’Eden. Il sabato diverrà scintilla del fuoco che rinnova e migliora il creato e la creazione stessa che ancora non è conclusa. Il misticismo ebraico chiamerà la conclusione di questo ciclo col suo ritorno spirituale all’ “Unico“: era messianica. Per gli iniziati questo periodo prende il nome de “età dell’oro“, che tutti gli uomini si chiameranno tra loro fratelli, le spade si tramuteranno in vomeri e le guerre saranno solo un lontano ricordo così come la fame, la miseria, la malattia, l’odio, l’ignoranza, la crudeltà e tutte le brutture del mondo.

Alcuni iniziati agli antichi misteri hanno intravisto nell’istituzione della festività del sabato il primo lavoro iniziatico personale e collettivo, regolare e calendarizzato, speculativo e introspettivo, aperto a tutti quanti hanno la volontà di “guardarsi dentro“ almeno una volta alla settimana e che oggi viene ricordato col nome di “ tornata“ che allude al concetto del tornare, del ri-torno. “ e tornerai al Signore tuo D-o prestando ascolto alla tua voce secondo quello che io oggi ti ordino, tu e i tuoi figli con tutto il tuo cuore e con tutto te stesso, allora il Signore tuo D-o [ti] farà tornare alla tua primitiva condizione (deuteronomio 30 , 2-3). Da questo momento si riconferma un concetto quasi dimenticato dai tempi del “patto“ tra D-o e Noè e cioè che il mondo sussiste in virtù del perenne desiderio e impulso a tornare a casa, alla nostra fonte. Attraverso questo ritorno, la vita si ricompone con l’Eterno e, come suggerisce il Talmud: “tornare a casa è quanto di più faticoso ci sia in questo mondo, perché significherebbe in realtà produrre l’avvento del messia. Tornare a casa è anche la cosa più facile che ci sia, basta tornare a casa “! Questo ritorno alla fonte è un desiderio, una nostalgia che pervade e anima tutto il creato e significa tornare al proprio stato originario, alla fonte della vita e all’essere supremo nella pienezza, senza limiti e riduzioni e illuminati dal lume della vita. Da questo momento a tutti, nessuno escluso, ma

solo nell'ebraismo, sarà richiesto di saper leggere e scrivere le scritture per "l'iniziazione" ai compiti sacerdotali (compiti !, che il vero e proprio "sacerdos in aeternum", richiederà ben più ampia "elevazione"): sarà la maggioranza religiosa (bar mitzvah) nell'ottemperanza del precetto: "sarete per me un popolo di sacerdoti". Sarà un dovere pesantissimo di fronte a tutta l'umanità: tramandare ciò che è stato, non interrompere mai il filo conduttore della memoria e consegnarlo ad altri, costi quel che costi e a volte anche a rischio della propria vita. E così è stato e così sarà fino alla fine dei tempi. ma il concetto vale anche a tutti i veri ed antichi iniziati sparsi su tutta la terra, anche se questo comporta enorme fatica nel percorso, che sappiamo ripidissimo, tortuoso, irto di ostacoli e trabocchetti ma le pietre d'inciampo, come si suol dire, si trasformeranno in pietra angolare.

Facciamo sì che la chiave non si spezzi mai e che la vera luce della tradizione risplenda sempre, ispirandoci e guidandoci in ogni istante della nostra esistenza.

La decima ed ultima legge mosaica: non desiderare le cose altrui è quella che giuda e salvaguarda tutti gli altri comandamenti ed è una legge che riscopre il profondo di noi stessi, il pneuma mistico insito nell'uomo celato da una dura scorza, che non sempre si manifesta. Non è il desiderio in se stesso che deve essere represso come ad esempio il desiderare la felicità, la bontà, la bellezza spirituale, la forza di affrontare le avversità, la giustizia, l'equilibrio vibrazionale con tutto il creato, la saggezza, l'armonia interiore, ecc.

Ma sono i desideri che gli iniziati chiamano "metalli" che devono essere assopiti e trasmutati in "oro potabile" con un duro lavoro interiore ed esteriore: l'invidia, l'ingordigia, l'avidità, l'egoismo, la superbia, la maldicenza, l'ingratitude, solo per citarne alcune.

"Conosci te stesso", conosci la tua coscienza, visita la tua "interiora terre" e troverai la pietra nascosta, si è sempre detto ! La decima legge mosaica riconferma e rivitalizza la prima ed unica legge data ad Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden: "in quanto all'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, poiché nel giorno in cui ne mangerai certamente morirai" (genesì 2,16) . La trasgressione consiste nel tentativo e nella volontà (e nel desiderio smodato) di trarre la conoscenza in generale, ma in particolar modo la conoscenza della coscienza più intima da un elemento materiale (il frutto dell'albero del bene e del male): i cosiddetti "metalli profani", il nero piombo alchemico, il grezzo carbone nell'athanor, invece che da un elemento spirituale puro e scevro di scorie metalliche, inquinanti, fuorvianti.

Nei primi secoli dell'era volgare la confessione cristiana modificò in parte le originali 10 leggi di Mosè e in particolar modo tolse la seconda di queste ("Non dovrai farti nessuna figura scolpita né immagine alcuna ... ") e spezzando la decima in 2 parti, avendo, la nuova religione, adottato nella propria liturgia un ampio concetto e pensiero iconoclastico. Le figure antropomorfe quindi non saranno più severamente bandite come nell'ebraismo (e nell'islam) ma entreranno a far parte, e col passare del tempo sempre più, della visione e del misticismo della chiesa di Roma. Solo alcune correnti di pensiero della nuova religione ritorneranno ad osservare l'antica regola, ma non in maniera ferrea, e fra queste possiamo ricordare i testimoni di Geova, i protestanti post conciliari (ma non tutti) e certe correnti bizantino-levantine. Ma questo, per le corporazioni degli scalpellini medioevali, sarà un'epoca importante con sculture, all'interno e all'esterno delle cattedrali, di ogni genere e forma, mettendo "su pietra" quella corrente di pensiero speculativo che prenderà il nome di

“free mason stone“, muratori di pietra “libera“: l’arenaria, che si lascia facilmente scolpire in ogni direzione.

CONCLUSIONI

Le leggi noakite e mosaiche sono quindi considerate eticamente universali in rapporto all’umanità intera ed eterne, essendo radicate profondamente nella coscienza di ogni uomo, in ogni tempo ed in ogni spazio e così l’etica della reciprocità unisce il mondo intero. “amerai il tuo prossimo come te stesso“ (levitico 19,18); “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te“: questa è tutta la legge, il resto è commento. Va e studia “(Hillel); “tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa è la legge dei profeti“ (Matteo, 7 ,12); “ciò che non vuoi sia fatto a te non farlo agli altri“ (Confucio); “evita di fare quello che rimprovereresti agli altri di fare“ (Talete); “desidera per il tuo prossimo ciò che desideri per te stesso“ (Corano). La quintessenza (hashgachah) unisce tutte le coscienze umane. I figli di Noè (noakim) che si sono sparsi ad ogni angolo della terra hanno tramandato sino ai nostri giorni questa luce divina. Sappiamo che l’uomo è dotato di libero arbitrio ma, al tempo stesso, D-o governa il mondo. Sembra un paradosso. Bisogna dunque comprendere che vi sono due livelli di libertà nel mondo. Uno è quello della libertà della persona e quando questa sceglie di osservare i precetti divini e di compiere il bene, partecipa alla missione di purificare il mondo stesso “per il bene ed il progresso dell’umanità“, scegliendo il bene e rigettando il male. E’ così che ognuno collabora a condurre la creazione (che non è ancora terminata) più vicino alla perfezione.

Secondo livello di libertà è quello che si trova nelle mani del grande artefice dei mondi, che, in ogni momento, opera al fine di condurre il mondo verso la creazione “giusta e perfetta“, ma al di sopra di essa.

Tuttavia questi 2 livelli di libertà non sono separati: sono entrambi aspetti della stessa natura. L’impulso dal basso, cioè la libertà umana, mette in moto dei processi nel mondo trascendente. Parallelamente, il potere di innescare questo impulso sta nelle mani dell’eterno Architetto ma la nostra condizione in questa vita ci rende incapaci di cogliere o capire il modo in cui questi 2 livelli di libertà sono in sostanza uno solo. Ed è proprio questa nostra incapacità di capire che costituisce la fonte della nostra libertà. Per gli antichi e veri iniziati tutto questo lavoro verso la perfezione dell’intero creato in generale, che è tutt’ora da ultimare, e quindi dell’umanità in particolare, è un continuo operare in eterna osmosi col Supremo Artefice dell’universo, esso stesso perfettibile ma non perfetto, in forza della propria autolimitazione nell’atto della creazione della materia (tzim tzum) per l’enorme amore verso i suoi figli creati a propria immagine: gli uomini.

KUM NAIM

LA DIALETTICA DEI CONTRARI

Nel n.20 di *Sophia arcanorum* ho trattato del tema *Il bianco e il nero: oltre il dualismo*, rilevando che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero. Che, stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male. E ne ho tratto qualche considerazione sul tema dei dualismi, e in particolare sul rapporto tra sfera intellettuale e sfera istintiva.

Nel n.22 della stessa rivista ho trattato del tema *Le due campane*, rilevando che un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti. E ne ho tratto qualche considerazione in tema di imparzialità intellettuale e di imparzialità intellettuale meramente apparente e simulata.

Nel n.24 infine, recentemente pubblicato, ho trattato del tema *Luci e ombre*, rilevando che in un'epoca in cui l'avidità di denaro viene esaltata da alcuni come l'unico valore che meriterebbe di essere perseguito, e come se tutte le azioni umane non potessero che essere improntate al criterio di una massima redditività, in una guerra di tutti contro tutti, tutti in concorrenza gli uni con gli altri, il rischio è che si credano illuminati e vengano riconosciuti come tali soltanto coloro che dalla buona sorte sono stati favoriti con le maggiori dimensioni del portafoglio, o dei conti bancari. E che proprio lì si possono individuare le luci e ombre della nostra epoca.

Che cos'hanno in comune *Il bianco e il nero*, *Le due campane*, le *Luci e ombre*?

Il tema della *Dialettica dei contrari*, appunto.

Ma si tratta di un rapporto statico o dinamico?

Popper (1902-1994) nel saggio *Che cos'è la dialettica?* (1937), scritto a soli 35 anni di età e pubblicato nella raccolta *Congetture e confutazioni* (1962), rileva che "La dialettica nel senso moderno del termine, cioè principalmente nell'accezione hegeliana, afferma che qualcosa, in particolare il pensiero umano, si sviluppa secondo un procedimento caratterizzato dalla triade: tesi, antitesi e sintesi. In primo luogo ha da esservi una qualche tesi. Questa produrrà spesso opposizione, finché si raggiunge qualche soluzione che, in un certo senso, va al di là sia della tesi che dell'antitesi, riconoscendo il valore peculiare di entrambe, detta sintesi. Una volta raggiunta, essa può diventare a sua volta il primo passo di una nuova triade dialettica, una nuova tesi (p.533-534)". Ebbene: "È difficile mettere in

dubbio che essa descrive abbastanza bene certi tratti della storia del pensiero e soprattutto taluni sviluppi di idee e di teorie, e dei movimenti sociali che su queste sono basati (*ibidem*)”.

Tuttavia lo schema dialettico “si limita a una situazione in cui è presente soltanto una tesi da cui partire”, con la conseguenza che esso risulta inapplicabile a “situazioni in cui fin dall’inizio si offre un certo numero di tesi differenti, indipendenti l’una dall’altra e non necessariamente fra loro opposte (p.535)”.

Non solo: “Appellandosi alla proficuità delle contraddizioni, i dialettici pretendono che il principio di non contraddizione della logica tradizionale venga abbandonato. Essi sostengono che la dialettica, in tal modo, conduce a una nuova logica, la logica dialettica. Così la dialettica sarebbe nello stesso tempo una teoria logica e una teoria generale del mondo. Ma se si ammettono due asserzioni contraddittorie si deve ammettere qualsiasi asserzione: da una coppia di asserzioni contraddittorie infatti è possibile inferire validamente qualsiasi asserzione (p.538-539). Gli esempi nel campo della matematica sono ancora più infelici: anche supponendo che A sia una tesi e $\neg A$ la sua antitesi o negazione, perché la sintesi si dovrebbe ottenere proprio moltiplicando l’antitesi per se stessa? Perché non, per esempio, sommando tesi e antitesi, che darebbe 0? O moltiplicando tesi e antitesi, che darebbe $\neg A^2$, invece di A^2 ? E in che senso A^2 è più elevato di A o di $\neg A$? Se $A = \frac{1}{2}$, $A^2 = \frac{1}{4}$. (p.548-549)”.

La conclusione di Popper è che “Si dovrebbe stare molto attenti ad usare il termine dialettica. Si dovrebbero ammettere eccezioni soltanto nei casi in cui non è possibile alcun fraintendimento, e quando siamo di fronte ad uno sviluppo di teorie che procede effettivamente secondo le linee di una triade (p.549-550)”, e che “I filosofi dovrebbero essere molto più modesti nelle loro pretese (p.570)”. Con il che Popper va a confutare la base logica della filosofia di Hegel, ossia il nucleo stesso dei suoi giochi di prestigio intellettuali.

Nel secondo volume di *La società aperta e i suoi nemici (1943)*, il suo testo principale di filosofia della politica, Popper ha poi apposto il sottotitolo “Hegel e Marx falsi profeti”, indicando il nucleo della sua accusa nei loro confronti. Nel capitolo 12, dedicato appunto a Hegel, afferma che nella filosofia di Hegel “L’idea centrale è la dottrina di Eraclito dell’unità degli opposti. Hegel ne ricava che tutto ciò che è razionale dev’essere reale e che tutto ciò che è reale dev’essere razionale e che lo sviluppo della realtà è lo stesso che quello della ragione. Questa è la filosofia dell’identità (p.50-52)”. Dunque Hegel, prendendo spunto da Eraclito, porterebbe a un superamento del principio logico di non contraddizione?

Eraclito in alcuni frammenti potrebbe far pensare effettivamente a un tentativo di superamento del principio di non contraddizione. Ma a un’analisi più attenta direi che invece egli ne tenesse ben conto. Una contraddizione apparente c’è già nel suo frammento più famoso, il n.91: “Non entrerai nello stesso fiume due volte”. Ma questo significa semplicemente che se cercherai di entrare una seconda volta nello stesso fiume non potrai rientrare una seconda volta nella stessa acqua. Un’apparente contraddizione si trova anche in alcuni altri dei frammenti pervenuti: “50. Per chi ascolta non me, ma il *logos*, sapienza è intuire che tutte le cose sono Uno e l’Uno è tutte le cose. 57. Giorno e notte in realtà sono una cosa sola. 102. Per il Dio tutte le cose sono belle, e giuste; ma gli uomini ne hanno ritenute alcune giuste, altre ingiuste. 103. Nel cerchio il principio e la fine è comune”.

Ma questo significa semplicemente che si può considerare l'universo come un concetto unitario, come indica lo stesso significato della parola universo, pur essendo esso composto da una pluralità di cose. Che il moto di rotazione terrestre è uno solo, anche se osservando una zona determinata della superficie terrestre essa per alcune ore risulta illuminata dal sole e per altre ore no. Che tutte le cose, e gli stessi uomini, si possono ritenere buoni in quanto creati da Dio, anche se alcune azioni possono essere qualificate come giuste e altre no. E che nel concetto di circonferenza non è possibile individuare quale ne sia il punto di inizio e quale il punto di fine.

Tali frammenti dunque, che in apparenza potrebbero far pensare a una possibilità di superamento del principio di non contraddizione, se analizzati con attenzione paiono indicare soltanto che una stessa cosa può apparire diversa a seconda dell'angolo visuale da cui la si guarda.

Inoltre Eraclito mostrava di conoscere bene la distinzione tra una cosa e il suo contrario, soprattutto quando mostrava un atteggiamento di sprezzante superiorità verso quelli che non facevano alcuno sforzo per far uso del proprio intelletto: "1. Ma questo *logos* che è, gli uomini non lo comprendono mai, né prima di porgervi orecchio, né dopo averlo ascoltato: non si accorgono delle cose che fanno da svegli, così come dimenticano quello che fanno dormendo. 5. Si purificano macchiandosi di altro sangue, come chi, entrato nel fango, si lavasse con fango. 9. Gli asini all'oro preferirebbero lo strame. 29. I migliori scelgono una cosa sola, a prezzo di tutte le altre: gloria eterna in cambio delle cose mortali; ma i più sono sazi, come bestie. 81. I maiali godono più del fango che dell'acqua pura. 87. Lo stupido è solito trasalire per ogni parola di verità. 89. Per i risvegliati c'è un cosmo unico e comune: ma ciascuno di quelli che dormono si involge in un mondo proprio. 97. Abbaiano come cani contro chiunque non conoscano. 104. Molti sono spregevoli, pochi eccellenti".

Eraclito dunque sottolineava energicamente la distinzione tra svegli e non svegli, macchiati dal fango e non macchiati, asini e non asini, sazi come bestie e non sazi, maiali e non maiali, stupidi e non stupidi, cani e non cani, risvegliati e dormienti, spregevoli e pochi, e si guardava bene dunque dall'affermare che tali opposti potessero coincidere. Non mi pare dunque corretto riferire a Eraclito un possibile superamento del principio di non contraddizione, pur nella sua filosofia del costante divenire e della coincidenza degli opposti, o meglio, dell'apparente coincidenza di alcuni opposti, a seconda da che lato li si guardi. Un'abolizione del principio di non contraddizione si può dunque riferire non tanto alla filosofia di Eraclito, ma alla dialettica di Hegel e ai suoi giochi di prestigio intellettuali. La realtà peraltro sino ad oggi ha sempre confutato l'ipotesi che non sussista il principio di non contraddizione.

A proposito di coloro che "non si accorgono delle cose che fanno da svegli, così come dimenticano quello che fanno dormendo", aggiungerei inoltre che questo purtroppo è molto vero, in molti casi, e che si tratta di un'osservazione assai acuta da parte di Eraclito: ma che si può intendere non nel senso di suddividere l'umanità in pochi eletti più fortunati degli altri e in grado di comprendere cose sublimi e il restante 99%, bensì nel senso che molti non fanno quel piccolo sforzo intellettuale che permetterebbe loro di "servirsi del proprio intelletto", come dice Kant, per guardare la realtà che sta davanti al loro naso e nel senso che tutti quanti purtroppo, chi più e chi meno, su alcune cose siamo più svegli e su molte altre invece dormiamo.

Vediamo invece la *Dialettica dei contrari* come si sviluppa in Hegel.

Nella prima parte della *Scienza della logica* Hegel così sostiene: “1. Dottrina dell’essere. Con che cosa si deve incominciare la scienza? L’imbarazzo moderno a proposito del cominciamento nasce da un bisogno profondo, da alcuni non ancora conosciuto, da altri addirittura negato. Non ancora conosciuto da quanti si sono occupati a dimostrare il principio o dogmaticamente, oppure, scetticamente, a trovare un criterio soggettivo contro il filosofare dogmatico. Negato da quelli che vorrebbero cominciare dalla loro interna rivelazione, dalla fede, dall’intuizione intellettuale ecc., facendo così a meno del metodo, e della logica. Il cominciamento è logico, in quanto dev’esser fatto nel sapere puro (p.51-53)”. Perché, lui da dove trae l’idea che il “cominciamento” della riflessione filosofica debba essere proprio quello?

“Il cominciamento non è il puro nulla, ma un nulla da cui deve uscire qualcosa. Dunque anche nel cominciamento è già contenuto l’essere. Il cominciamento dunque contiene l’uno e l’altro, l’essere e il nulla; è l’unità dell’essere con il nulla; ossia è un non essere, che è in pari tempo essere, e un essere, che è in pari tempo non essere. Ciò che comincia non è ancora: va soltanto all’essere. Il cominciamento dunque contiene l’essere come quello che si allontana dal non essere, o lo toglie via considerandolo come contrapposto a lui. Ma inoltre quello che incomincia è già; in pari tempo, però, non è ancora. Nel cominciamento dunque questi opposti, l’essere e il non essere, sono uniti immediatamente. Vale a dire che il cominciamento è la loro unità (p.59-60)”. Inizia con i giochi di prestigio intellettuali. O se si preferisce, con il gioco delle tre carte. “L’essere qui si porrà nelle seguenti tre determinazioni: qualità, quantità, misura (p.66)”.

Vediamo dunque cosa vada a costruire sulla base di simili fondamenti logici.

“1.1. Determinatezza (qualità). 1.1.1. Essere, nulla, divenire. A. Essere. Nella sua immediatezza indeterminata esso è simile soltanto a se stesso, ed anche non dissimile di fronte ad altro. B. Nulla. Il nulla è assenza di determinazione, però in generale lo stesso che il puro essere. C. Divenire. Il puro essere e il puro nulla sono dunque lo stesso. Ciascuno di essi sparisce nel suo opposto. La verità dell’essere e del nulla è pertanto questo movimento consistente nell’immediato sparire dell’uno di essi nell’altro: il divenire (p.70-71)”. Come è possibile? Molto semplice: dipende da come li si definiscono. Così come anche il giorno e la notte sono una cosa sola, se si ha riguardo all’unità del movimento di rotazione terrestre. Ma in tal modo si tratta di meri giochi logici e linguistici, privi di sostanza reale.

“I primi ad enunciare il semplice pensiero del puro essere furono gli eleati, soprattutto Parmenide, che lo enunciò come l’assoluto e come l’unica verità: soltanto l’essere è, e il nulla non è. Nei sistemi orientali, essenzialmente nel buddismo, il principio assoluto è il nulla, il vuoto. Contro codesta semplice e unilaterale astrazione Eraclito mise in rilievo il concetto più alto del divenire, e disse: l’essere è tanto poco quanto il nulla, o anche: tutto scorre, tutto cioè è divenire (p.71-72)”. Ma quel che è adesso non è che prima non fosse stato nulla: confonde dunque la mutevolezza delle cose, il loro divenire, con la loro presenza, sia pure mutevole, nella realtà.

“È il sedicente senso comune, o buon senso, quello che rigetta l’inseparabilità dell’essere e del nulla (p.74). La falsa supposizione dell’assoluta separazione dell’essere e del non essere non va chiamata dialettica, ma sofisteria. Sofisteria è un ragionamento tratto da una supposizione infondata, che si lascia valere senza critica e inconsideratamente. Noi chiamiamo invece dialettica il movimento razionale superiore, dove tali, che sembrano assolutamente separati, passano l’uno nell’altro, e dove la supposizione del loro essere separati si toglie via (p.97-98)”. Ma certo: sarebbero gli altri, meno illuminati di lui, a non

aver capito nulla.

Il punto è che, presa in sensi diversi, una stessa cosa certamente può essere uno o molti nello stesso tempo. Con il che è smascherato quale sia il gioco di prestigio intellettuale di fondo di questa asserita *Scienza della logica*. Dietro l'angolo inoltre, una volta asserita la coincidenza degli opposti, sta la confusione anche tra bene e male. Con il che si distrugge ogni possibilità di ragionamento oggettivo anche in campo etico.

Hegel inoltre nei suoi scritti si riferisce varie volte alla simbologia della massoneria. Così, ad esempio, la stessa triade dialettica che sta alla base della *Scienza della logica* si ritrova nei simboli in cui viene presentata una serie di dualismi elementari e antitetici, come bianco e nero, sole e luna, luce e ombra, sfera intellettuale e sfera istintiva, che a sua volta richiamano numerosi altri dualismi, come pari e dispari, maschio e femmina, dovere e piacere, attivo e passivo, bene e male, accostati però a una serie di elementi ternari, come per suggerire che gli elementi binari dovrebbero risolversi in elementi ternari, e che i contrasti dovrebbero trovare a poco a poco il loro punto di equilibrio, proprio come nella dinamica di "tesi-antitesi-sintesi". La stessa suddivisione persino maniacale degli argomenti di varie opere di Hegel secondo gruppi ternari sembra mutuata da tale carattere del 1° grado.

Nel paragrafo su "L'inizio della storia" delle *Lezioni sulla filosofia della storia* dice che "Una rappresentazione che oggi è messa in gran voga da una certa corrente di pensiero accampa la pretesa che costituisca un fatto storico uno stato di natura nel quale libertà e diritto esisterebbero, o sarebbero esistiti, in maniera perfetta (p.51)", che sembra alludere allo stato originario cui tenderebbero alcuni altri simboli.

Nella sezione su "Il corso della storia" delle *Lezioni sulla filosofia della storia* dice: "Al mutamento si collega il pensiero che il mutamento è il tramonto di qualcosa, ma nel medesimo tempo è il sorgere di una vita nuova, come dire che dalla vita discende la morte, ma dalla morte sorge la vita (p.64)", che pure pare alludere apertamente al tema simbolico della "morte e rinascita", caratteristico di alcune allegorie.

Nella "Prefazione" ai *Lineamenti di filosofia del diritto*: "Conoscere la ragione come la rosa nella croce del presente e in tal modo godere di questo: questa intellesione razionale è la conciliazione con la realtà che la filosofia procura a coloro nei quali una volta è affiorata l'esigenza interna di comprendere (p.16)", che allude apertamente a un'altra simbologia in uso. È curioso rilevare che gli stessi simboli della rosa e della croce si ritrovano anche nell'emblema di Lutero, e persino in quello dell'Opus Dei, anche se i membri di tale prelatura, quando viene chiesto loro come mai, raccontano un aneddoto che non ne spiega il significato simbolico.

Nella sezione "Il corso della storia" delle *Lezioni sulla filosofia della storia*: "Notorietà generale riscuote l'immagine della fenice, ossia della vita naturale che prepara in eterno il proprio rogo e vi si consuma, affinché dalla cenere sorga in eterno la vita nuova, ringiovanita, fresca. Lo spirito dalle ceneri nasce come puro, elevato, trasfigurato. Esso avanza contro di sé, consuma la propria esistenza, ma consumandola la elabora, e la forma che si è dato diviene, a sua volta, il materiale del lavoro grazie al quale lo spirito si eleva a una nuova formazione (p.64-65)", che allude apertamente a un'ulteriore simbologia. Ma che, come la legge Hegel in questo passo, è allegoria anche dell'evoluzione della conoscenza, che è poi proprio la cifra caratteristica della sua filosofia.

Hegel esponente della massoneria, dunque? Non si direbbe proprio, se si leggono invece alcuni altri passi: nella "Introduzione del 1820" alle *Lezioni sulla storia della*

filosofia, afferma che “La massoneria non è depositaria di nessun particolare sapere, e pertanto non ha niente che potrebbe tenere nascosto. Se si esaminano gli scritti che ne promanano direttamente e quelli che vengono alla luce ad opera di amici e affiliati, ci si convince facilmente che essa non sia depositaria d’una peculiare sapienza, scienza o conoscenza, che non sia in possesso di una verità che non sta dappertutto. In questi scritti non si trova che l’espressione della cultura universalmente diffusa e delle cognizioni note (p.600-601)”.

Nella “Introduzione del 1825-26” alla stessa opera Hegel inserisce un analogo cenno polemico: “Il tempio che s’è costruito la ragione cosciente di sé è costituito in modo razionale: non come quello edificato dai massoni (p.17)”. Nella “Prefazione alla seconda edizione (1827)” dell’*Enciclopedia delle scienze filosofiche*, infine, Hegel bolla quelle che definisce come “fantasmagorie gnostiche e cabalistiche”.

Si tratta delle prese di posizione più incisive nella storia della filosofia nei confronti della massoneria, dalle quali riesce dunque difficile ricavare cosa Hegel volesse dire e non dire nello stesso tempo. Secondo la *Dialettica dei contrari*, appunto.

Ma l’antagonismo per eccellenza pare piuttosto quello tra sfera intellettuale e sfera istintiva: il rapporto tra di esse costituisce un vero e proprio enigma, caratteristico della tradizione occidentale da Aristotele ai nostri giorni.

Aristotele infatti sosteneva che l’incontinente è colui che possiede la conoscenza delle cose buone, ma non la asseconda, non sa resistere ai piaceri. Vi sarebbero dunque due specie di incontinenza, l’una sconsiderata, priva di premeditazione: ad esempio, quando vediamo una bella donna, notava Aristotele, subito proviamo una passione, e dalla passione di solito sorge l’impulso a fare qualcosa che non si deve; l’altra forma di incontinenza invece è una sorta di debolezza, accompagnata dalla ragione che ammonisce di non agire. La prima sembra essere non troppo biasimevole, infatti capita anche agli uomini virtuosi, se sono di temperamento caldo ed esuberante; invece l’altro tipo si incontra negli uomini freddi e melanconici, i quali sono biasimevoli. Inoltre si può evitare di esserne affetti premunendosi prima con la ragione: verrà qui una bella donna, quindi bisogna frenarsi.

Tuttavia, aggiungeva Aristotele, sembra che oltre alla ragione vi sia per natura anche qualcos’altro, che lotta e si contrappone alla ragione, mentre Socrate pensava che nessuno possa agire consciamente contro ciò che è meglio, bensì che lo possa fare solo per ignoranza. Questo ragionamento di Socrate, secondo Aristotele, contraddirebbe i fatti come apparirebbero all’evidenza: l’intemperante si muove di proposito, pensando che si debba sempre perseguire il piacere presente; l’incontinente invece non pensa che si debba farlo, ma lo persegue.

Il Platone giovane, del periodo socratico, invece, riportando il pensiero di Socrate aveva rilevato che se qualcuno conosce i beni e i mali non può essere dominato da null’altro. La maggior parte degli uomini dicono che pur conoscendo il meglio e potendolo seguire non lo vogliono, ma agiscono in tutt’altra maniera. E a quanti ho domandato quale ne sia la causa, hanno risposto che lo fanno perché sopraffatti dal piacere o dal dolore o perché dominati da qualcun’altra di quelle passioni. Ma concludeva che, invece, quelli che errano lo fanno per difetto di scienza nella scelta dei piaceri e dei dolori, cioè dei beni e dei mali, e non solo per difetto di scienza, ma di quella particolare scienza che è l’arte della misura.

Non di antagonismo si tratterebbe dunque, ma di arte della misura, per Socrate.

Nella tradizione occidentale è prevalsa l'opinione di Aristotele, nel senso di un vero e proprio dualismo tra sfera intellettuale e sfera istintiva, e della necessità di frenare i propri istinti facendo uso dell'intelletto e dell'educazione a buone abitudini.

Ma siamo proprio sicuri che non sia possibile il superamento di questo piano della dualità, verso un piano superiore, dove la dualità si risolve in unità? E se sì, come cercare di superare un simile antagonismo e di ricondurlo ad unità?

Una soluzione del problema si può trarre da uno spunto contenuto nella filosofia di Kant. In uno dei suoi primi *Scritti precritici*, il *Saggio sulle malattie della mente*, il grande filosofo tedesco rilevava che gli istinti della natura umana sono le forze motrici del volere. L'intelletto vi si aggiunge, ma solo per valutare sia la piena importanza delle soddisfazioni e di tutte le inclinazioni in vista di uno scopo, sia per trovare i mezzi adatti per raggiungerlo. E se una passione è particolarmente potente, la capacità intellettuale può farci ben poco.

In questo passo formidabile, in poche righe Kant delinea così in modo diverso dalla tradizione filosofica precedente il ruolo dell'intelletto nelle determinazioni all'azione e il rapporto tra sfera intellettuale e sfera istintiva: valutare l'importanza delle soddisfazioni e delle inclinazioni in vista di uno scopo, ossia scegliere tra i vari motivi di attrattiva, egli suggerisce.

Si tratta dunque pur sempre di una questione di scelta tra un'attrattiva e l'altra, e non di assecondare o frenare una sola attrattiva singolarmente considerata. In tal modo il Kant giovane confuta da un lato il dualismo tra sfera intellettuale e sfera istintiva di derivazione aristotelica, dall'altro lato il determinismo ipotizzato pochi anni prima da Hume nel II libro del *Trattato sulla natura umana*.

Tutte le azioni umane hanno quale movente una passione, ossia un'attrattiva, rileva infatti Kant, ma facendo salvo il ruolo dell'intelletto, di scegliere tra quale o tra quali tra due o più assecondare. In tal modo la soluzione di Kant è in linea con quella del Platone del periodo socratico: non si tratta di affrontare un conflitto tra istinto e intelletto, ma di scegliere, per mezzo dell'intelletto, e a seguito del raffronto tra piaceri e dolori, quali attrattive assecondare e quali no.

In altri termini, può essere che quella che chiamiamo volontà altro non sia che una inutile duplicazione, e che in realtà non vi sia che una attività di scelta tra attrattive contrastanti, fosse anche l'eterna beatitudine, operata dall'intelletto.

Aveva ragione dunque Hume quando diceva che ogni azione è mossa da una passione, ossia attrattiva; ma non aveva ragione quando riteneva necessitata l'azione che ne consegue: vi è pur sempre una più o meno ampia libertà di scelta, tra due o più attrattive contrastanti, fermo restando che quando una passione è molto forte è ben difficile resistervi.

Questa è la possibile soluzione anche dell'antico problema del concorso tra sfera intellettuale e sfera istintiva nelle determinazioni all'agire umano, che può essere raffigurata simbolicamente dall'antagonismo tra il bianco e il nero.

Un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti.

Questo principio, che ai nostri giorni potrebbe apparire scontato a chi si trovi a contatto con l'amministrazione della giustizia, civile, penale o amministrativa che sia,

trecento anni fa non era tuttavia altrettanto scontato: nel processo penale infatti la prova decisiva veniva estorta con la tortura, impiegata *ad excutiendam confessionem*, e per alcune categorie di delitti era prevista persino la morte arsi vivi sul rogo.

Occorre tuttavia osservare che anche le due campane possono essere usate anche in modo strumentale, con una mera apparenza di imparzialità intellettuale.

Un procedimento assai diffuso nella propaganda mediatica del nostro tempo è anche quello di circoscrivere il dibattito pubblico, lasciando una mera apparenza di dibattito e di discussione critica su argomenti marginali, ma evitando accuratamente di lasciar entrare nel merito di argomenti scomodi, come i fondamenti teoretici dell'economia e della politica del nostro tempo.

È quello che Popper bollava come “mito della cornice”, definibile come l'errata convinzione per cui una discussione razionale e feconda sarebbe impossibile, a meno che i partecipanti non condividano una cornice comune di assunzioni di base, che non accettano di porre in discussione.

Un'altra mera apparenza di imparzialità intellettuale è quella che consiste nell'usare un argomento quando fa comodo, e quando quell'argomento non fa comodo usare invece un argomento esattamente contrario.

Un avvocato può capitare che a volte sostenga una tesi contraria a quella sostenuta altrove, specie in presenza di orientamenti giurisprudenziali ondivaghi, perché ha un dovere difensivo verso il cliente che assiste; come spiega nel terzo atto del *Rigoletto* di Verdi Sparafucile, l'assassino su commissione, alla sorella che lo istigava a uccidere Rigoletto invece della vittima commissionatagli da Rigoletto: “Uccider quel gobbo! ... che diavol dicesti! Un ladro son forse? Son forse un bandito? Qual altro cliente da me fu tradito? Mi paga quest'uomo ... fedele m'avrà”.

Quanto a chi giudica invece, è pur vero che con l'interpretazione teleologica, basata sull'individuazione dello scopo cui tende una norma di legge invece che sul suo tenore letterale, è facile far dire alla legge il contrario di quello che c'è scritto, mentre quando si vuole utilizzare alla lettera quello che c'è scritto in una norma è altrettanto facile dire, simulando tristezza, che “la legge è scritta così”.

Ma sarebbe ben triste vedere un giudice affermare una volta un principio giuridico e qualche tempo dopo il suo contrario, a seconda di quale sia la parte a cui voglia dar ragione.

E anche da un argomentare di tipo filosofico, o anche solo etico, ci si può attendere un altro tipo di coerenza, trattandosi di cercare di comprendere il mondo, e dunque di temi nei quali l'argomentare è disinteressato, o almeno lo dovrebbe essere.

L'imparzialità intellettuale è dunque un valore che va perseguito e coltivato, e lo si può intendere anche come una delle espressioni di quel senso dell'equilibrio cui sembrano invitare gli accostamenti di elementi contrastanti.

ANTHON-JUS

I concetti qui esposti sono tratti liberamente da: Antonio Carbonelli – *Rileggere la modernità – Volume II: Hegel – Marx – Che fare, dunque? Liberismo o marxismo?* (Marco Serra Tarantola Editore, Brescia 2017, reperibile su www.ibs.it, www.amazon.it, www.tarantola.it) ai punti 7.14-17, 54-55 e 124 e dalla stessa opera – *Volume I: Cartesio, Locke, Hume, Adam Smith, Kant* (Marco Serra Tarantola Editore, Brescia 2016), in particolare al punto 6.21. Per approfondimenti non solo sui rapporti tra Hegel e la massoneria ma anche sul rapporto tra massoneria e modernità si veda più ampiamente alla stessa opera ai punti 7.108-125.

SIMBOLI E MISTERI DELL'ANTICA TRADIZIONE EGIZIA

Le Tavole Smeraldine sono tra le più grandi utopie che animano una larga fetta di ricercatori di antichi misteri, la cui mente è eccessivamente ammaliata dal pericoloso richiamo all'esoterismo più radicale, inteso come esclusiva fonte di Conoscenza e unica via di congiunzione con le energie sottili.

Da secoli, esse sono al centro di una diatriba, tra scuole di pensiero, sulla reale e concreta esistenza della misteriosa opera che custodirebbe i segreti della Civiltà delle Piramidi. Purtroppo, al momento, possono essere solo annoverate tra le tante leggende che impreziosiscono la terra dei Faraoni, alimentando l'alone di mistero che circonda le popolazioni vissute nel remoto passato.

Almeno fino a prova contraria.

Il mito narra che le Tavole furono redatte dallo scriba degli dèi, il dio Thot e si compongono di 42 lastre di smeraldo sulle quali sarebbero incisi i principi scientifici che governano l'Universo. La tradizione vuole che - dopo la caduta degli dèi - furono accuratamente nascoste affinché nessun essere umano - se non lo stesso Thot, al suo ritorno in questa dimensione - avesse potuto trovarle. Secondo altre versioni, in un primo momento, sarebbero state custodite nella cosiddetta Sala dei Documenti⁴ e poi, successivamente, nascoste nella tristemente famosa Biblioteca di Alessandria, fino a quando se ne sono perse le tracce, all'indomani del terribile incendio che la distrusse per sempre.

Una leggenda, molto interessante, associa i testi ermetici alla moglie di Abramo, Sara, che avrebbe scoperto la tomba del dio egizio e i preziosi manoscritti durante la fuga in Egitto, per scappare alla carestia che aveva colpito la terra di Canaan. In questo caso, la narrazione potrebbe assumere un interessante valore storico, poiché si deduce che l'origine delle Tavole di Thot, potrebbero risalire ad un periodo largamente antecedente il biblico Diluvio Universale e quindi congiungersi con l'età degli dèi e allo Zep Tepi. Soltanto nel corso del Medioevo, i testi vengono tradotti dal latino all'arabo, mentre la prima versione stampata in Europa risale al 1541, pubblicata nella città di Norimberga e contenuta nel volume "De Alchemia", scritto dal medico-alchimista Johannes Baptista Montanus Veronensis Patricius.

Da quel momento, la ricerca delle remote origini delle civiltà terrestri ha subito una spinta considerevole, orientandosi su un percorso parallelo a quello puramente storico-archeologico. Essa si è arricchita, infatti, di un nuovo processo d'indagine che - attraverso l'Alchimia - ha spinto gli scienziati del tempo a studiare ed applicare i contenuti dei testi ermetici provenienti da un'epoca sconosciuta. Per quanto esse siano state stampate nel '500, quindi, è palese che fossero già note in ambienti molto ristretti, con la differenza che - data la loro complessità - sono state soltanto preservate, ma non comprese.

Potrebbe essere legittimo, pertanto, ipotizzare la tangibile esistenza di documenti riconducibili alle Civiltà delle Piramidi? I documenti in possesso delle scuole alchemiche medievali, sono una copia delle Tavole di Smeraldo?

⁴ Secondo alcuni ricercatori, tra cui Mark Lehner e lo stesso Zahi Hawass, la "Sala dei Documenti" è un luogo nascosto che si troverebbe sulla Piana di Giza. In particolare, si è pensato potesse trovarsi sotto la Sfinge. Tuttavia, specifiche ricerche archeologiche, effettuate con le moderne tecnologie, hanno prodotto esito negativo.

L'unica certezza è che - ad un certo punto della storia dell'uomo - si sono verificati eventi drammatici e, al tempo stesso, razionalmente ingiustificabili. Essi sono stati motivati come inesorabili conseguenze di una dinamica, storica e sociale, connessa ai giochi di potere del tempo; tuttavia, il sospetto che dietro questi fatti si nasconda qualcosa di più spinoso, è più che ragionevole. Gli eventi che portarono al sistematico sterminio dei Catari e dei Templari, nonché alla capillare persecuzione dei cosiddetti "eretici" - oltraggiati dal terrificante sadismo dell'inquisizione - ne sono una testimonianza chiave.

Questi accadimenti sono, storicamente, interpretati come il risultato di una nuova visione della Spiritualità, le cui origini sembrano ispirate da qualcosa di "antico", in netto contrasto filosofico e concettuale con il dominante culto cattolico.

E' possibile, invece, che siano fenomeni originatisi in seguito alla clamorosa scoperta di documenti appartenuti alla Civiltà delle Piramidi?

L'azione persecutoria della Chiesa, in ogni caso, non ha impedito la nascita dei primi laboratori alchemici e delle prime aggregazioni di "scienziati", il cui obiettivo primario era comprendere i fondamenti di un Sapere proveniente da altre terre e da altri tempi. L'improvvisa e spasmodica rincorsa al desiderio di Conoscenza, pertanto, potrebbe essere l'unico indizio che giustificerebbe il ritrovamento di un'antichissima raccolta di testi "scientifici", ispiratori delle sperimentazioni alchimiche del passato.

Ma, quali sono i fondamenti che rendono l'Antica Tradizione meravigliosamente affascinante?

Innanzitutto, è necessario chiarire che i contenuti dell'opera - alla quale possiamo associare il nome di Tavole di Thot, oppure qualsiasi altro titolo, ad indicare un papiro o una tavoletta d'argilla proveniente dal passato remoto - rappresentano un complesso ed ermetico insieme di principi filosofici e scientifici, spesso di difficile comprensione; gli argomenti trattati, infatti, sono espressi con formule suscettibili di molteplici interpretazioni e, pertanto, la piena cognizione dei fenomeni descritti, è molto ardua. La lettura, quindi, non è riconducibile ad un banale esercizio interpretativo, bensì ad uno studio decisamente oscuro e complicato.

I temi analizzati sono straordinariamente enigmatici, al punto che - ancora ai giorni nostri - rimangono senza alcuna risposta. Eppure, nell'antichità più remota, i saggi del tempo non riscontravano alcuna difficoltà nel descrivere le leggi che regolano i principi della Saggezza e dell'Immortalità. Sembra essere un controsenso, eppure i passi virgolettati che analizzeremo tra poco - attribuiti al libro di Thot - propongono delle indicazioni che rasentano l'inverosimile, soprattutto in considerazione del tempo in cui il testo sarebbe stato elaborato. Una contraddizione ancora più eccezionale, se consideriamo le argomentazioni degli antropologi e degli archeologi, circa lo sviluppo culturale e filosofico delle popolazioni del tempo, definite - per loro stessa natura - "primitive".

“Di fronte agli Dei dell'ignota Amenti io imparai la saggezza che portai agli uomini. Loro sono i Signori della grande Segreta Saggezza, portata da un futuro infinito. Loro sono Sette, gli Dei di Amenti i signori supremi dei Figli del Mattino, Soli dei cicli, Signori della Saggezza. Loro non sono fatti come i figli degli uomini? Tre, Quattro, Cinque e Sei, Sette, Otto e Nove sono i titoli dei Signori degli uomini.

Lontano dal futuro, amorfi eppure in formazione, loro divennero come insegnanti per i figli degli uomini. Loro vivono per sempre, eppure non viventi, non legati alla vita e liberi dalla morte. Essi regnano per sempre con infinita saggezza, limitati eppure liberi dalle scure Sale

della Morte. Loro hanno in loro la Vita, eppure una vita che non è vita, liberi da tutto sono i Signori del Tutto”.

Tavola II – La Chiave della Saggezza

Così come altrettanto importante è la definizione di un elemento fondamentale per il conseguimento della conoscenza ultraterrena, ovvero la conquista “dell’Etere”.

“In un lontano passato, loro avevano conquistato l’etere, liberarono loro stessi dalla servitù della fatica; formavano con la mente solamente un’immagine e rapidamente creavano, essi crebbero”.

Tavola IV – La Nascita dello Spazio

L’Etere, nel linguaggio alchemico, acquisirà il significato sostanziale di “medicina” che si libera dall’Oscurità per creare la Luce, divenendo la fonte primaria dei Sette Principi della Scienza dei Filosofi, così come enunciati nel Rosarium Philosophorum⁵.

I tre principi basilari espressi dal testo ermetico di Thot - ovvero la Saggezza, l’Immortalità e l’Etere - sono pedissequamente richiamati nelle orazioni funerarie che accompagnano l’anima del faraone verso la regione della Duat, nel suo cammino verso la vita eterna. I tre principi sono espressi, nella ritualità egizia, rispettivamente: dall’Uas, dall’Ankh e dallo Zed. I simboli che, concettualmente e figurativamente, acquisiscono esattamente lo stesso significato espresso nelle formule del libro attribuito al dio Egizio, quasi si trattasse di una sistematica e scientifica applicazione dei suoi insegnamenti.

Quasi come se i sacerdoti egizi avessero voluto manifestare la precisa volontà di seguire e mettere in pratica le antiche dottrine, affinché l’anima del faraone defunto potesse superare, con l’uso della Saggezza, le dure prove per raggiungere l’Immortalità, salvo poi ritornare nella materia nel giorno della resurrezione del corpo.

Proprio come l’atteso ritorno degli dèi?

Il testo mette ripetutamente in evidenza l’importanza dell’apprendimento dei processi che avvenivano all’interno della Grande Piramide, per acquisire i segreti che permettono di viaggiare nello spazio-tempo, oltre la natura materiale del corpo.

Premesso il carattere leggendario del documento e condividendo la posizione dell’Egittologia accademica - che sottolinea come le popolazioni dell’antichità fossero affascinate dai miti che nulla hanno a che fare con la storia - il passo sottostante ingenera, sommessamente, un piccolo dubbio più che giustificato.

“Al di sopra della nave, eressi un marcatore nella forma di un leone con aspetto di uomo. Là al di sotto di quella immagine ancora resta la mia nave, pronta per essere portata quando ve ne sarà bisogno. Sappi, O uomo, che lontano nel futuro, invasori verranno dal fuori profondo. Quindi svegliati, tu che hai la saggezza. Prendi la mia nave e vinci tranquillamente. Profondamente al di sotto dell’immagine giace il mio segreto. Cerca e trova nella piramide che costruì. L’uno con l’altro è la Chiave; ciascuno è l’ingresso che conduce alla Vita. Seguite la Chiave d’accesso che lascio dietro a me. Cerca e la via d’accesso alla Vita sarà tua. Cerca nella mia piramide, profondamente nel passaggio che finisce in un muro. Usa la Chiave dei Sette, e ti si aprirà il passaggio. Ora ti ho dato la mia

⁵ Il Rosarium Philosophorum è un libro alchemico del XIII secolo, attribuito al medico alchimista di origini spagnole, probabilmente valenziane, Arnaldo da Villanova (1235-1315).

saggezza. Ora a te ho dato il mio procedimento. Segui il sentiero. Risolvi il mio segreto. A te ho mostrato il modo”.

Tavola V – L’abitante di Unal

Il brano fa riferimento al monumento dal corpo leonino, ovvero alla Sfinge che domina la Piana di Giza, al di sotto della quale si troverebbe la nave di Thot - o la Sala dei Documenti o Camera dei Segreti, qual dir si voglia - e con essa tutti i misteri dell’antico regno degli dèi. Per quanto si tratti di un fatto leggendario, è interessante notare come Plinio il Vecchio - nella sua opera “Naturalis historia” - riferendosi ai racconti dei sacerdoti Egizi, sottolineava come essi fossero convinti che nelle profondità della Sfinge fosse nascosta la tomba del re Harmais, nome che richiamata alla mente il famoso Hermes greco, ovvero l’Ermete Trismegisto autore delle Tavole d Smeraldo. Il fatto ancora più curioso, si riferisce ad alcuni accadimenti verificatisi alla fine del secolo scorso, allorquando alcuni ricercatori – sulle tracce della Camera dei Documenti – avviarono una sistematica indagine archeologica sotto la Sfinge. L’episodio fu denunciato da Graham Hancock e Robert Bauval, i quali accusarono il Governo Egiziano di aver loro impedito lo studio della Sfinge e al tempo stesso, nel 1999, concesso l’autorizzazione ad un gruppo americano - collegato, a vario titolo, alla Edgard Cayce Foundation - di condurre esplorazioni nell’area incriminata, operazione organizzata con il placet di Zahi Hawass. Quest’ultimo, infine, dopo aver costantemente rinnegato i fatti, nel 2009, dovette ammettere di aver personalmente condotto uno scavo sotto la Sfinge, operazione che riguardava - a suo dire - la ricerca di una presunta tomba, localizzata nella rete di condotti che caratterizza il sottosuolo di Giza.

A questo punto, nasce il sospetto che ci sia più di un fondamento nel ritenere poco convincente la versione ufficiale, diffusa dagli archeologi, poiché se la storia di Thot e delle sue Tavole della Conoscenza sono un mito, non si spiega il tanto affanno nel cercare qualcosa che non dovrebbe esistere. Il tormento dei ricercatori, sia essi accademici che alternativi, è la dimostrazione che la storia del dio Thot possa avere qualche fondamento e che i leggendari Libri esistano davvero. Non inganni la storiella di Edgar Cayce e della sua visione delle segrete stanze di Thot, perché il tentativo di ritrovarle ha impegnato ricercatori di ogni epoca, fin quando, dal XVIII secolo, non si sono, pian piano, costituite le società del potere.

Pertanto, la funzione di Cayce sembra essere un diversivo - considerando gli esiti delle sue presunte visioni - che sta garantendo margini di tutela e di movimento a coloro i quali conoscono realmente i fatti accaduti nel passato. Purtroppo, la Piana di Giza è avara di informazioni scritte che possano concedere qualche indizio sulla reale destinazione delle Piramidi e, soprattutto sul progettista che le ha concepite e, questo rende molto difficile ricostruire una tesi sufficientemente convincente. In alcuni passi del libro di Thot, ad esempio, sono chiaramente definite alcune relazioni tra il dio e le costruzioni di Giza; a quanto risulta sarebbe proprio lo scriba degli dèi ad aver realizzato il progetto piramidale. Ma quanto può essere attendibile un testo che non è mai stato ufficialmente scoperto e i cui contenuti sono suscettibili di legittime perplessità?

“Io costruii la Grande Piramide, progettata secondo il modello di forza della Terra, che brucia eternamente così che, possa resistere attraverso i secoli. In essa, io ho riposto la mia conoscenza della scienza magica, così che possa essere qui quando di nuovo tornerò da Amenti”.

Tavola I – La Storia di Thot

Questa citazione fa riferimento ad alcuni argomenti molto importanti, come ad esempio l'accenno alla "*scienza magica riposta nella piramide*" che altro non sarebbe se non la perfetta conoscenza delle Leggi della fisica, della matematica e della geometria che regolano il nostro spazio-tempo e, i cui valori, sono inglobati nelle proporzioni del monumento. Ma, altrettanto, importante è il riferimento all'incipit "*Io costruii la Grande Piramide*", espressione chiara con la quale si determina una precisa attribuzione di titolarità del progetto. Una titolarità non rilevabile da alcun altro reperto e, tantomeno dalla stessa Grande Piramide, poiché i suoi interni sono privi di qualsiasi iscrizione.

AmMESSO che i testi siano attendibili, come potrebbe configurarsi una relazione tra Thot e la Piana di Giza?

Negli interni della Grande Piramide, ad esempio nella Camera Sotterranea - originariamente, nella versione accademica, destinata ad accogliere il sarcofago di Cheope - così come nel Condotto Discendente, non è mai stato trovato un solo graffio che potesse testimoniare un indizio ricollegabile ad una qualsiasi forma di scrittura. La medesima caratteristica è riscontrabile negli ambienti superiori dell'edificio, all'interno dei quali non è visibile alcun segno, ad eccezione di quelli scoperti nel retro della cosiddetta "porta di Gantenbrink"⁶. I simboli non sono riconducibili ad alcuna scrittura nota in Egitto, per quanto un certo Luca Miatello, egittologo, abbia associato la grafia ad una forma di ieratico ed il contenuto ad una sequenza di misure utilizzate per costruire la specifica sezione dell'edificio. Tuttavia, a mio parere, l'associazione tra i simboli e la scrittura ieratica è inconsistente, a causa della scarsissima analogia tra le due forme espressive.

Pertanto, potrebbe trattarsi di una forma fonetica, al momento, non ancora nota. Il mistero, quindi, alimenta ancor di più il dubbio che siamo in presenza di strutture preesistenti la stessa epoca dinastica, nonostante le enormi difficoltà, riscontrate finora, a dimostrarne la reale sostanza.

Nel corso del 2012, a conclusione di una fase di ricerca ostacolata da aberranti fattori esogeni, ho conseguito un risultato che potrebbe dimostrare la possibile relazione tra l'ermetico testo e la Piana di Giza. Si tratta di un "episodio" che si è verificato - quasi per gemmazione spontanea - all'interno di una ricerca archeologica, indirizzata su argomenti completamente differenti⁷.

Partendo dalla disposizione degli edifici sulla Piana di Giza, ho osservato che ciascuna piramide rappresenta, sostanzialmente, un microcosmo, poiché ognuna di esse è caratterizzata da un insieme di piramidi satellite, da recinti, templi e accessori vari. Osservandole nella loro unità, quindi, si evidenziano una sequenza di fattori che le rendono autonome nella loro forma strutturale, nonché "espressive".

⁶ Rudolf Gantenbrink è stato il titolare del "The Upuaut Project". Tra il 1992 ed il 1993, con l'ausilio di una piccola sonda robot, ha scoperto le porte nei condotti nord e sud della Camera della Regina.

⁷ Nel 2012 ero impegnato nella stesura della mia "Teoria della Datazione Storica dello Zep Tepi". In particolare, stavo lavorando alla possibile correlazione tra la Sfinge, i Templi ed alcuni astri, individuati nella mappa astronomica del 36.400 a.C. I risultati della ricerca sono pubblicati nel mio libro "Il Segreto deli dèi", Amazon 2014.

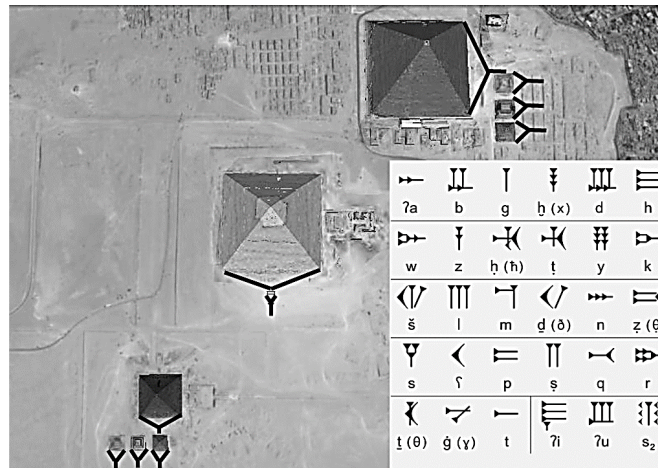


Le piramidi, infatti, viste dall'alto, sembrano tre enormi cunei conficcati nel terreno e, la loro particolare forma ha fortemente, condizionato la mia ipotesi.



Linee di congiunzione tracciate alla base dei monumenti a formare dei triangoli nella direzione delle piramidi satellite, poste ai piedi dei monumenti maggiori.

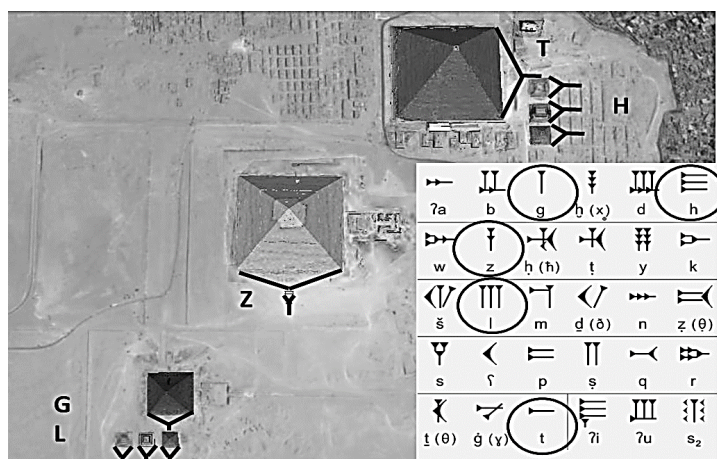
Semplicemente per pura curiosità, infatti, ho tracciato delle linee di congiunzione in corrispondenza dei lati di ciascuna piramide, nella stessa direzione in cui sono posizionate le piramidi satellite e, la medesima operazione l'ho eseguita per le piccole piramidi ai piedi degli edifici maggiori. E' curioso osservare come, un banale esercizio geometrico, possa instillare dubbi profondi che mettono in discussione le fondamenta della storia e delle origini delle moderne società. Rilevare la presenza di una scrittura cuneiforme nelle terre dei geroglifici sembra davvero troppo. Soprattutto in ragione delle argomentazioni accademiche che evidenziano come, le due civiltà nel corso della loro storia, non hanno incrociato neppure un furtivo sguardo. In ogni caso, la curiosità è il sale della ricerca e, in suo omaggio, ho voluto assecondare il mio istinto, anche perché l'idea della relazione tra piramidi e scrittura cuneiforme era particolarmente divertente.



Le lettere dell'alfabeto cuneiforme rispetto alle forme geometriche derivanti dalla congiunzione degli angoli alla base delle piramidi.

L'unico elemento di comparazione tra le forme geometriche ottenute e la scrittura cuneiforme, è rappresentato da un alfabeto che riproduce le lettere della scrittura sumera, così da poterla confrontare con i risultati dei cunei tridimensionali ricavati dalle piramidi. A volte capita di iniziare un gioco per puro divertimento, ma nelle fasi di svolgimento, improvvisamente ti lasci prendere e ne rimani catturato; così, ho avvertito le medesime sensazioni dopo aver intrapreso goliardicamente un percorso neanche pianificato, fino a trovarmi completamente preso dai risultati che, di volta in volta, venivano alla luce. La coincidenza stava, pian piano, lasciando il campo a qualcosa di molto più concreto e, nonostante fossi apparentemente convinto che i dati esaminati fossero da censura, qualcosa, interiormente, mi spingeva ad approfondire un tema mai esaminato prima d'ora.

Osservando l'immagine sottostante, non può non saltare agli occhi l'incredibile correlazione tra alcune lettere dell'alfabeto e i disegni ottenuti.



Relazione tra i cunei tridimensionali delle piramidi e alcune lettere dell'alfabeto sumero.

Ad esempio, la Piramide di Micerino - opportunamente sottoposta ad un maquillage sumero, con la proiezione di un triangolo nella direzione delle proprie piramidi satellite - produce una grafia molto simile alla lettera "G", ovvero con un cuneo rivolto verso il basso. Parimenti, si può dire per le piramidi satellite di Micerino che somigliano, incredibilmente, alla lettera "L", ovvero con tre cunei rivolti verso il basso. Lo stesso procedimento è stato

seguito sia per la Seconda Piramide sia per la Grande Piramide. Nel caso della piramide di Chefren, la particolarità del disegno lascia trasparire la volontà precisa di amalgamare l'edificio maggiore e quello minore, così da formare un disegno unico ed omogeneo. Non a caso, la piramide satellite della Seconda Piramide è molto diversa, nella dimensione e nella distanza dal monumento principale, rispetto alle altre. In ogni caso, la forma grafica sembra essere particolarmente simile alla lettera "Z" dell'alfabeto sumero. Infine, anche la Grande Piramide e le sue satellite, restituiscono un disegno che è perfettamente correlato ad altre due lettere, ovvero la lettera "T", costituita da un cuneiforme che tende verso destra e la lettera "H", caratterizzata da tre cunei, anche in questo caso, verso destra.



*La sequenza va da ovest verso est, guardando le piramidi da sud.
Le lettere e triangoli alla base delle piramidi, riproducono una sequenza misteriosa*

Pertanto la sequenza leggibile, da destra verso sinistra, è la seguente:

GL - Z- TH

Ma è possibile leggerla, con il medesimo risultato, anche da sinistra verso destra.

Originariamente, la scrittura cuneiforme seguiva un allineamento di tipo verticale e, nel caso ci fosse una sequenza di maggiori linee, esse erano disposte da destra verso sinistra. E' interessante notare, come la posizione delle piramidi, su un piano, si sviluppino secondo un orientamento verticale - dal punto più alto, rappresentato dalla Grande Piramide, a quello più basso, rappresentato dalla piramide di Micerino - e su più linee. Inoltre, come nella scrittura sumera, anche nella proiezione tridimensionale dei cunei delle piramidi, sono totalmente assenti le vocali che vanno aggiunte durante la lettura. A questo punto, non rimane che completare il percorso di ricostruzione della sequenza, per scoprire quale altro segreto è legato alla terra delle piramidi.



La sequenza scritta in sumero nella sua forma semplice, fonetica ed il relativo significato in lingua italiana

Abbiamo, finora, osservato alcune caratteristiche di base della scrittura cuneiforme e la relativa omogeneità con i simboli derivanti dall'elaborazione grafica sugli edifici di Giza.

Pertanto, è il momento di verificare il contenuto della frase, completata dall'aggiunta delle vocali e osservare l'esistenza di un possibile significato di senso compiuto:

GaL Zu TeHu

La traduzione in italiano della frase è:

Grande Sapiente TeHu

E' evidente che la parola TeHu si riferisce ad un nome proprio di persona, ovvero con ogni probabilità, a colui il quale ha realizzato il progetto Giza. Per scoprirne il nome, ho fatto ricorso al libro dei Morti Egizio - sia nella versione di Wallis Budge che in quella di de Rachewiltz - dove è spiegato che il nome TeHu, si riferisce al dio Thot⁸.

L'analisi, per quanto affascinante, propone una serie di interrogativi sulla straordinaria sostanza del messaggio proveniente da Giza:

1) La sequenza evidenzia un concetto molto importante, ovvero che Thot sarebbe l'ideatore e progettista della Piana di Giza, così come riportato nelle Tavole Smeraldine. Questo significa che il Libro di Thot esiste o è esistito davvero? E che il suo contenuto è, davvero, nelle mani delle cosiddette Società del Potere?

2) Se la sequenza in sumero ha una sua validità scientifica - come sembra averla - bisogna chiedersi le ragioni per cui - in terra d'Egitto - sia stata utilizzata la lingua mesopotamica, per indicare l'autore di un progetto realizzato lungo il Nilo. Apparentemente, sembra non avere alcuna logica razionale. Tuttavia, se approfondiamo l'origine della scrittura cuneiforme, si scopre che gli archeologi ne attribuiscono la data di nascita a ridosso del 3.500 a.C. e, quando è comparsa, aveva già una complessità straordinaria, essendo formata da oltre un migliaio di simboli fonetici. Nel tempo, la scrittura ha subito un notevole processo di "razionalizzazione" e, ad un certo punto della sua storia, è stata ridotta ad un centinaio di simboli. Nel tempo, anche la forma ha patito un processo di semplificazione e di regolarizzazione, semplificandone totalmente la sostanza. Quindi, è possibile percepire da queste brevi considerazioni che la scrittura sumera è nata complessa, sperimentando un processo inverso a tutte le altre lingue del pianeta, le quali, viceversa, presentano evidenti forme di evoluzione. Solo quella sumera si è decisamente involuta - anche se gli archeologici preferiscono usare il termine "razionalizzata" - quasi avesse seguito il declino dei padri che la utilizzarono. E' possibile ipotizzare che il cuneiforme potesse essere la lingua usata dagli antichi dèi? E' credibile sostenere che, almeno il Medioriente e l'Egitto predinastico, fossero sotto l'influenza di una Civiltà matrice che ha influito pesantemente sull'evoluzione di entrambe le culture?

La versione ufficiale ci narra che l'Egitto, per la propria conformazione geografica e fisica, è stato isolato dal mondo esterno, almeno fino al Primo Periodo Intermedio, intorno al 2.000 a.C., rimanendo estraneo a qualsiasi tipo di influenza da parte di altre civiltà del tempo. Difeso a sud-ovest dal deserto, protetto dal mare a nord - in una fase in cui la navigazione militare non aveva ancora raggiunto un livello di seria preoccupazione per i regni del tempo - e preservato dal Nilo ad oriente, l'ipotesi di contaminazioni culturali che abbiano influito sull'evoluzione della società egizia, è priva di qualsiasi senso. L'eventuale

⁸ Secondo Wallis Budge: "Uno dei nomi egizi per indicare l'Ibis era Tekh, e la somiglianza del suono di questa parola a quella di Tehu, il nome con il quale si indica la luna come un misuratore di tempo, probabilmente spinse gli Egizi a raffigurare il dio [Thot] sotto forma di ibis".

processo di “contaminazione”, quindi, potrebbe essersi verificato molto prima del periodo dinastico. E la prova è nella particolarità dei personaggi che affollano il pantheon egizio, di gran lunga simile a quello sumero. La storia degli dèi sumeri, ovvero degli esseri che dal “cielo discesero sulla terra”⁹, è identica a quella dei Neteru egizi e alla gran parte delle tradizioni religiose delle civiltà orientali. La Civiltà matrice avrebbe lasciato in eredità simbologie che si ritrovano ovunque, come ad esempio il sole alato, oppure il caduceo o ancora la funzione delle singole divinità dei vari pantheon che risultano essere simili, ma con nomi differenti. Essa potrebbe essere l’ispiratrice della formazione delle due civiltà che non sono mai entrate in contatto tra loro, ma che condividono i fondamenti delle simbologie e delle divinità. Quindi si può concludere che esse sono il frutto di una discendenza comune che affonda le origini nel passato remoto.

In considerazione dei risultati, di volta in volta, conseguiti, si può riassumere che il nostro passato remoto è ancora figlio della Babele, per usare un’espressione di biblica memoria.

La relazione che intercorre tra la Piana di Giza e il dio egizio Thot, è la dimostrazione che ciò che ci viene raccontato, non sempre corrisponde alla realtà. Naturalmente, se gli Egizi e i Sumeri sono caratterizzati da una profonda correlazione, ciò non significa che l’una si sia generata dall’altra, bensì che esse sono figlie di un’unica civiltà matrice, probabilmente quella che ha realizzato i siti piramidali sparsi nel mondo.

Infine, se le Tavole di Smeraldo siano o meno esistete, forse non lo sapremo mai, ma è straordinario rilevare come la relazione tra Thot e la Piana di Giza si sia manifestata attraverso una banale proiezione lineare quale testimone di un intricato passato. E’ interessante notare come la scrittura sumera proponga un legame ermetico con la civiltà egizia, un legame storicamente mai rilevato, ma che pur si estrinseca dall’analisi proposta. Questi elementi, formano degli indizi molto intriganti e possono essere considerati il punto di partenza per apprezzare il senso scientifico delle Piramidi ed il Sapere che ha stimolato gli alchimisti.

KHASEKHEMWY

⁹ Secondo la traduzione delle Tavole sumere, ad opera di Sitchin, il termine si riferirebbe alla parola Anunnaki, la civiltà che avrebbe colonizzato il nostro pianeta in epoche remote.

L'ARMONIA ED IL GIOCO DELLE CORRISPONDENZE

*“O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani”.*

Dante Alighieri

Questo non serve a tesser lacci al pensiero, ma sia servo d'Arianna e non condanna a Teseo.

*“In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum”*¹⁰ - il Prologo o Inno al Logos di Giovanni - in principio fu la parola, in realtà il Logos, la volontà espressa, la vibrazione di fondo, quell'Archè, Bereshit o Principio di Tutto in ebraico, di cui parlavano i filosofi del mondo antico già cinque secoli prima e identificato in tantissimi principi, confluiti all'interno di quelle che vengono definite “Scienze Tradizionali”.

Uno dei principi comuni e ricorrenti di questo concetto è definito come “Vibrazione Primigenia”, da cui il Tutto è scaturito.

Anche le più recenti scoperte scientifiche vanno a suffragare il deposito di conoscenze che ci sono pervenute, attraverso gli scritti e gli insegnamenti trasmessi da “Bocca a Orecchio”, da Maestro a Discepolo, dalle più antiche culture e scuole iniziatiche. Ricordo che i Pitagorici si riferivano all' Harmonia delle Sfere, definita anche Musica Universale, definendola come un sistema basato su proporzioni numeriche ben precise e in continuo movimento, tali da generare suoni in rapporto armonico-matematico tra di loro, sebbene non udibili dal nostro udito. Il *“Canto che univa l'Universo”* illumina le menti e i cuori delle anime in grado di ascoltarlo, prefigurando un Cosmo intelligente e consapevole nel quale l'uomo gioca un ruolo fondamentale¹¹.

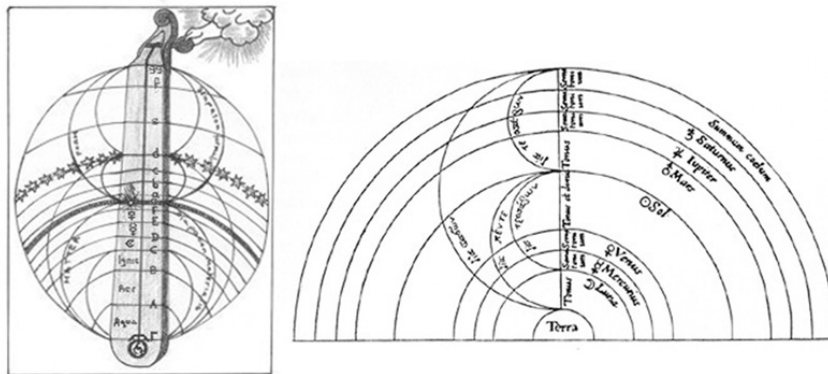


Figura 1: Robert Fludd, *Divine Harmony. Music of the Spheres*, 1617 a sinistra. A destra Thomas Stanley, illustration from *The History of Philosophy*, 1701

Ma questo “Canto dell'Universo” com'è percepito dagli esseri che lo compongono? Leggiamo in Pimandro che : *“Dio ha fornito la ragione a tutti gli uomini, o Tat, ma non l'Intelligenza ... solo coloro che risposero all'appello e furono battezzati nell'Intelligenza, divennero gl'iniziati dell'Intelligenza, gli uomini perfetti, ed ebbero l'Intelligenza mentre gli altri continueranno ad*



¹⁰ Giovanni 1:1

¹¹ Alessio Di Benedetto, *All'Origine fu la vibrazione* – Nexus Edizioni

*ignorare la loro vera natura (la natura divina dell'uomo)"*¹². L'essere umano, questo essere fluttuante nella materia primordiale, di cui egli stesso è composto, interagisce scambiando informazioni all'interno di questo sistema complesso. Allo stesso tempo parte e creatore, soggetto alle sue leggi ma in grado di manipolarle attraverso il suo operare, materiale e spirituale; nel suo normale stato animalesco di "nobile creatura decaduta" inconsapevole e passivo spettatore, ma anche attore principale da "Iniziato Risvegliato".

Questo "risveglio" iniziatico, è mirabilmente descritto da Madame Blavatsky¹³ nel seguente passo: *La conoscenza di se stesso non può essere raggiunta attraverso ciò che gli uomini chiamano l'analisi di se stesso. Non ci si può arrivare né con il ragionamento né attraverso qualche processo celebrale; poiché è il risveglio della coscienza della natura Divina dell'uomo. (ottenere questa conoscenza è una realizzazione più grande che comandare gli elementi o conoscere l'avvenire)".*

Per prima cosa dobbiamo ricordare che non si ascolta solo con il senso dell'udito, poiché l'organismo umano è dotato di numerosi "ricettori" sensibili alle onde sonore e ai campi elettromagnetici. Solo per esempio, ricordiamo la cute, il tessuto connettivo e le importantissime **cellule MC** che, in particolare, hanno caratteristiche di *piezoelettricità* (riescono a trasformare stimoli meccanici in elettrici e viceversa), *semiconduttività* e sono considerate dei sensori e trasduttori di campi elettromagnetici. Queste cellule sono collegate al nostro sistema nervoso e, se investite da un'onda sonora o da un campo elettromagnetico, mettono in azione tutta una serie di processi che andranno a interessare tutto l'organismo, interagendo con i campi elettromagnetici del cervello e del cuore.

Figura 2 Helena Petrovna

Questi CEM sono generati dalla presenza di attività elettrica nella complessa rete neuronale di questi due elementi fondamentali del nostro organismo. Mentre questo fenomeno risulta scontato per il nostro cervello, lo è meno per il cuore. Numerosi studi hanno dimostrato che il cuore è dotato, al pari del cervello, di un proprio sistema di decodifica ed elaborazione d'informazioni e ha la capacità di generare un campo elettrico di circa 60 volte più grande rispetto a quello delle onde cerebrali. Di conseguenza, anche il CEM prodotto risulta essere molto più intenso, misurabile nell'ordine di 5000 volte superiore, e con una struttura di tipo **toroidale** ad asse verticale, schema molto frequente nell'universo.

Il CEM Toroidale del cuore si estende per circa 2,5-3 metri e può essere rilevato attraverso i cosiddetti SQUID¹⁴, interagendo con tutto ciò che rientra nel suo campo d'azione, compresi altri esseri viventi. Questo flusso energetico continuo permea tutto l'organismo e scambia continuamente informazioni con tutti gli altri centri d'elaborazione interni ed esterni al nostro essere, creando quell'Aura che ci consente di *dialogare* con il Tutto.

È evidente che l'attività elettromagnetica dei due organi presi in considerazione s'influenzano vicendevolmente ma, cosa ancora più interessante, possono essere manipolati

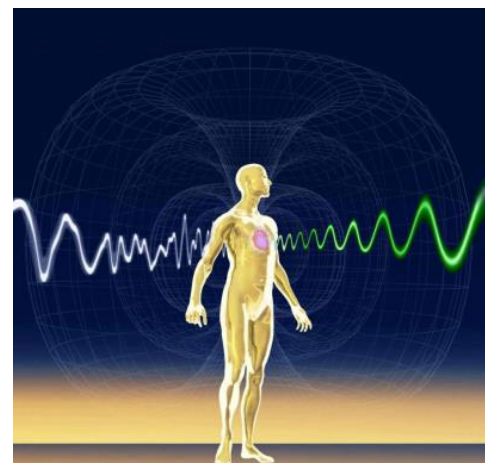


Figura 3 CEM Toroidale e frequenze cardiache equilibrate

¹² Il Pimandro

¹³ Helena Petrovna Blavatsky (fondatrice della Società Teosofica).

¹⁴ Strumenti a Superconduzione d'Interferenze Quantiche

da *stimoli* interni ed esterni, che possono alterare in maniera sostanziale il funzionamento di tutto l'essere vivente. In particolare, tutti i nostri stati di coscienza sono regolati dall'incessante attività elettrochimica del cervello che si concretizza nella creazione delle **onde cerebrali**.

Le onde cerebrali sono di tipo elettromagnetico con frequenze specifiche legate al tipo di attività in cui il cervello è impegnato. Gli studiosi hanno individuato quattro bande di frequenza comuni: **Delta, Theta, Alpha e Beta**. Altre onde meno comuni riscontrate sono le Gamma, Iper Gamma, Lambda ed Epsilon. L'*onda dominante* in un dato arco temporale definisce quello che è comunemente denominato **Stato di Coscienza**.

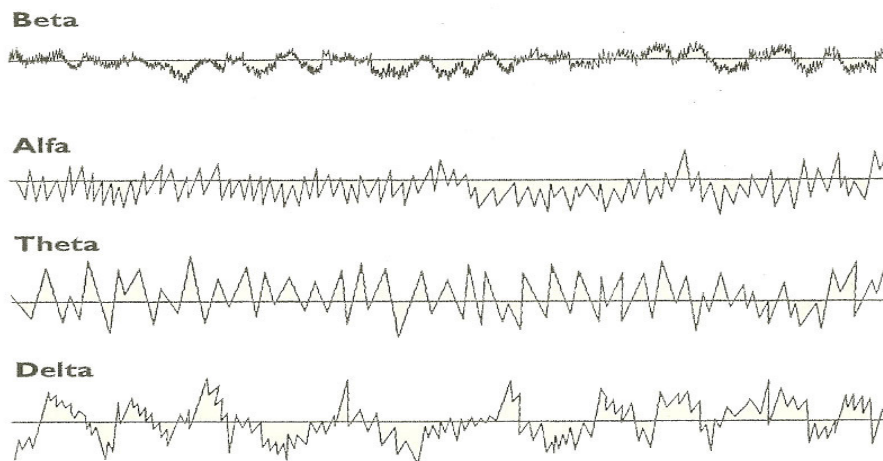


Figura 4 EEG riportante le quattro frequenze base.

Tipo	Frequenza (Hz)	Stato Coscienza	Consapevolezza
Delta	0,5 - 4	Attività Inconscia	Stato di Samādhi
Theta	4 - 7	Coscienza Ridotta	Meditazione Profonda
Alpha	7 - 13	Attività Vigile	Meditazione Leggera
Beta	13 - 30	Attività Veglia	

Bande di frequenze comuni

comuni

Tipo	Frequenza (Hz)	Stato Coscienza
Epsilon	< 0,5	Elevata Auto-Consapevolezza
Gamma	30 - 90	Elevata Auto-Consapevolezza
Iper Gamma	90 - 100	Elevata Auto-Consapevolezza
Lambda	200	Elevata Auto-Consapevolezza

Bande di frequenza rare

Molto brevemente ricordiamo che uno stato in cui sono dominanti le onde Delta è associato a una **mente inconscia**, un sonno senza sogni caratterizzato da un totale distacco dalla realtà

fisica. Questo stato coscienziale può essere raggiunto *consapevolmente* da un meditante esperto in profonda meditazione giunto allo **Stato di Samādhi**.¹⁵

Una predominanza di onde Theta è propria di uno stato di **coscienza ridotto** in cui la mente è impegnata in processi creativi. Questo stato può essere raggiunto con una profonda meditazione replicando processi simili alla fase del **sonno REM**, o indotto attraverso ipnosi.

Le onde Alpha sono proprie di uno **stato vigile** ma con una mente calma e ricettiva agli stimoli esterni. Questo stato è riscontrabile durante una meditazione leggera in cui le onde, prodotte dagli emisferi cerebrali risultano equilibrate e sincronizzate.

Le onde Beta sono caratteristiche di uno **stato di veglia** in cui il soggetto è impegnato nell'elaborazione di stimoli esterni.

Le rare onde Gamma sono tipiche di stati di meditazione profonda, i processi mentali superiori e sono dette "*frequenze d'armonizzazione*" poiché presenti in concomitanza delle altre già citate.

Tutte le altre forme d'onde citate sono riscontrabili in elevati **stati di auto-consapevolezza** nei quali è possibile accedere a livelli superiori di capacità psichiche.

Tutti questi stati di coscienza sono generati dalla mente umana e, di conseguenza, una loro alterazione, naturale o artificiale, comporterebbe una modifica sostanziale dell'essere stesso. Prima di entrare nel merito, è giusto introdurre un concetto fondamentale utile per capire il meccanismo che sta alla base di un fenomeno strettamente legato ai processi di modifica prima accennati.

La teoria ondulatoria della luce, postulata da C. Huygens¹⁶ nel XVII sec, ha aperto le porte alla comprensione del fenomeno detto della **risonanza**.

Sinteticamente, si può affermare che, attraverso il fenomeno della risonanza, potremmo essere in grado di "*controllare*", *veicolare e/o esaltare* qualsiasi forma d'onda presente in un sistema oscillante di qualsiasi tipo (meccanico, elettrico, elettromagnetico).

Numerosi studi dimostrano che se il cervello, ma si può estendere il concetto a tutto l'organismo in quanto dotato di sofisticati ricetrasmittitori sensibili alle frequenze, è sollecitato da stimoli "*vibrazionali*" esterni o interni a una data frequenza, le onde coscienziali tendono a sintonizzarsi alla medesima frequenza.

Gli strumenti che possono essere utilizzati per creare *stati di coscienza indotti* sono molteplici ma, in questo trattato, si prenderanno in considerazione solo quelli utili a una *manipolazione volontaria*, consapevole e positiva del proprio essere. Studi statistici, facendo uso della *correlazione di Pearson*, hanno dimostrato che la **coerenza EEG** è un parametro necessario per definire una comunicazione armonica tra gli emisferi cerebrali.

Lo strumento della **meditazione** ci consente di fermare eventuali risposte automatiche indotte, agisce sullo sviluppo equilibrato delle emozioni portando a un modo di agire più consapevole, affinando le nostre capacità percettive. I soggetti in meditazione profonda ad alta consapevolezza producono onde cerebrali sincrone, ordinate e speculari, dimostrando le potenziali capacità del cervello umano nel gestire tali funzioni in modo consapevole.

La figura seguente mostra graficamente i concetti fin qui esposti.

¹⁵ Stato di Samādhi o unione con il Tutto.

¹⁶ Christiaan Huygens, matematico, fisico e astronomo del XVII sec.

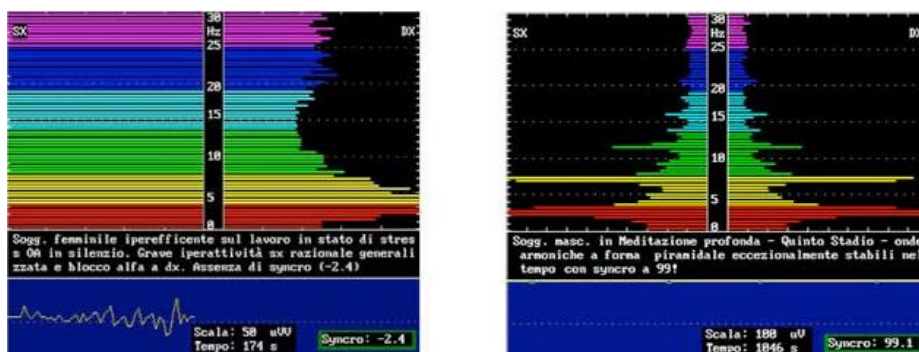


Figura 5 sx bassa coerenza - dx alta coerenza

Il **suono** è un potentissimo strumento in grado di portare le onde cerebrali a sintonizzarsi a quelle frequenze in grado di generare determinati stati di coscienza. Per prima cosa bisogna distinguere l'ascolto con il senso dell'udito, interessato solo da determinate bande di frequenza, dalla percezione della vibrazione acustica. Quando una musica ci avvolge, *percepriamo* un senso di benessere, o di disagio, a seconda di come le vibrazioni agiscono nel nostro essere. Questa percezione che interessa l'intero organismo è alla base dell'influsso che il suono è in grado di esercitare sulla coscienza.

Queste proprietà della musica erano già note agli antichi; in particolare nei culti misterici egizi, il suono era parte integrale della scienza sacra, essenziale nei riti d'iniziazione e per favorire i processi di guarigione. Lo stesso *Pitagora*¹⁷, negli insegnamenti tramandati ai suoi discepoli, insegnava che determinate sequenze di suoni erano in grado di manipolare definitivamente la struttura

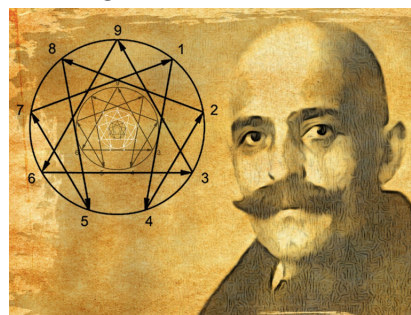


Figura 6 Georjei

dell'organismo umano. In maniera analoga, l'esoterista Georgei Ivanovic Gurdjieff parlava della cosiddetta **musica oggettiva**¹⁸, utilizzata per veicolare messaggi spirituali, nonché indurre determinati stati coscienziali su ascoltatori inconsapevoli, riproponendo una dimensione spirituale della musica attraverso il suo linguaggio iniziatico.

Studi recenti hanno confermato questa relazione e, in particolare, hanno messo in relazione la **risonanza di Shumann**¹⁹ con le onde cerebrali Alfa (8Hz). Ricordiamo che la risonanza di Shumann ha una frequenza di 8Hz, il *respiro della Terra*, il DNA umano si replica alla stessa frequenza, l'intero Universo *suona con accordatura aurea*²⁰ in maniera analoga.

I grandi maestri passati erano a conoscenza di queste potenzialità ed hanno usato le parole dei canti, il silenzio del pensiero, la musica degli strumenti e le frequenze e il ritmo dei mantra per raggiungere altissimi stati coscienziali e interagire con il Tutto. Queste conoscenze ci sono state tramandate dalle Scienze Tradizionali, rielaborate e rese attuali anche da *iniziati* dei giorni nostri, impegnati nel *risvegliare* la natura divina dell'uomo, capace di quel "*pensiero vivente*" tanto caro a Rudolf Steiner.

MYRDDIN

¹⁷ Pitàgora (gr. Πυθαγόρας, lat. *Pythagōras*). - Matematico e filosofo del sec. 6° a. C

¹⁸ Gurdjieff, "I racconti di Belzebù" New York 1950; "Incontri con uomini straordinari", New York 1963.

¹⁹ Risonanze elettromagnetiche della Terra a basse frequenze (ELF), pari a circa 8Hz.

²⁰ Accordatura naturale antica con il LA a 432 Hz.

ENERGIA DEL PENSIERO

Anzitutto conviene liberarsi dall'idea che occorrono pratiche strane e misteriose per arrivare a conoscenze superiori. Ci si deve rendere chiaramente conto, che come punto di partenza, si devono prendere i pensieri con cui l'uomo vive continuamente, e che si tratta soltanto di dare a questi una direzione diversa da quella abituale.

Rudolf Steiner



Dunque questa capacità di legare idee e concetti di varia natura esprimono quella che per noi è l'azione pensante (per ora tralasciamo l'origine del pensiero che non è oggetto di questa discussione).

Al pari di una melodia la nostra azione pensante utilizza strumenti (concetti) con diversa timbrica, frequenza e potenza e a seconda di come questi vengono utilizzati e legati tra loro da origine a oggetti che noi chiamiamo pensieri.

Ho parlato di oggetti non a caso: secondo le vie esoteriche (**Ramacharaca, Steiner, Yogananda** etc) i pensieri sarebbero oggetti a tutti gli effetti, oggetti aventi, come le melodie, frequenza, timbrica e potenza.

Oggetti che oltre ad essere emessi avrebbero anche capacità di attrarre a se pensieri affini e se dotati della giusta potenza modificare al pari di un campo magnetico gli altrui pensieri.

Ma cosa è il pensiero?

Rudolf Steiner usa una splendida similitudine per farcene comprendere il significato, ne associa il meccanismo a quello delle note musicali:

Una sola nota suonata singolarmente ha valenza solo per se stessa, quando a questa ne facciamo seguire un'altra la nota così legata inizia a trasmetterci qualcosa, un suono più complesso, foriero di informazioni più ricche che trascendono il valore delle due note prese singolarmente. Vi è però un terzo elemento che entra in gioco: la pausa che lega le due note: essa conferisce ad esse carattere attraverso il ritmo.

Allo stesso modo una idea si trasforma in pensiero volitivo quando è legata dalla nostra mente ad un'altra idea. Tanto più è articolato questo percorso tanto più ricca sarà la nostra sinfonia/pensiero.



Pensiamo ad esempio ad uno degli orrori di questo secolo, il nazismo: molti degli intervistati dopo la fine della seconda guerra mondiale dichiararono di non sapere come avessero potuto seguire una ideologia simile, oppure, in direzione diametralmente opposta, pensiamo al così detto effetto **Maharishi**: durante la guerra tra Israele e Libano nel 1983 fu condotto un

esperimento ripetuto 7 volte in due anni ovvero a un gruppo di meditanti fu chiesto di esplicitare la propria azione direttamente in zona di guerra. Il risultato fu per i periodi dell'esperimento una diminuzione di morti e feriti o momenti di conflitto diretto di circa il 70%, e viceversa un aumento di episodi di ricerca di confronto pacifico di oltre il 60%. L'esperimento fu ripetuto in altre occasioni (*come a Washington DC nel 1993*) con analoghi risultati.



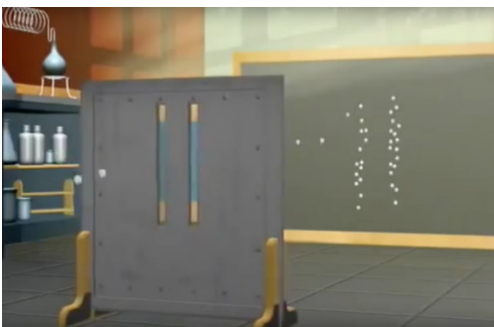
Sorprendente furono le analisi degli EEG dei meditanti da cui si evinse che le onde cerebrali diventavano coerenti entrando fra loro in fase proprio come diversi strumenti musicali accordandosi tra loro concorrono tutti a creare una unica sinfonia.

E' possibile dire allora che il pensiero sia capace di modificare la materia?

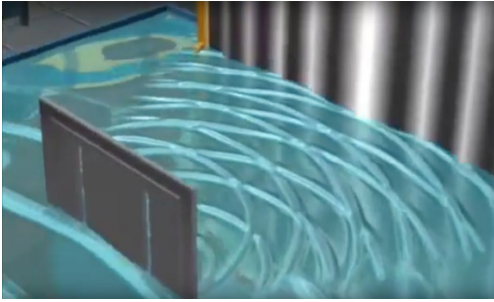
Particelle come elettroni e fotoni si comportano in questo esperimento come se fossero un'onda lasciando tracce di interferenza sullo schermo. Questo avviene anche se la particella viene emessa sola (quindi è impossibile che interferisca con qualche altra particella!).

Ancora più stranamente si comporta la materia se lanciamo una sola particella e poniamo a ridosso delle fessure dei rilevatori che ci dicano per quale fessura la particella è passata: se osserviamo una sola fessura la particella passa da essa e non crea interferenza.

In sostanza è l'osservatore che attraverso la sua azione "materializza" la particella in questa o quella fessura.

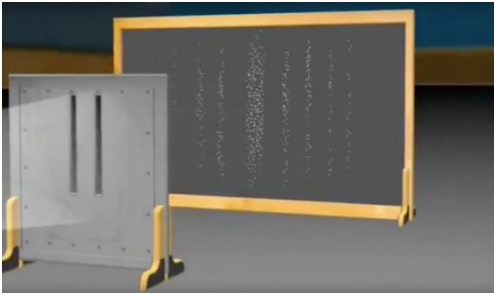


Dei proiettili lanciati attraverso due fenditure impattano sullo schermo dietro le fessure lasciando più o meno la traccia delle fessure per cui sono passati.



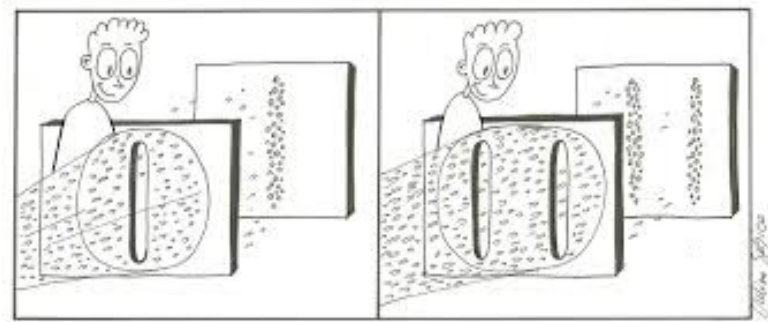
Un'onda passa attraverso le due fessure producendo alle spalle di queste altre onde che "interferiscono" fra loro.

Ciò produce sullo schermo diverse tracce marcate proprio dal numero di queste



Se facciamo passare delle particelle subnucleari come elettroni o fotoni queste si comportano come se fossero onde (sullo schermo abbiamo la traccia delle interferenze).

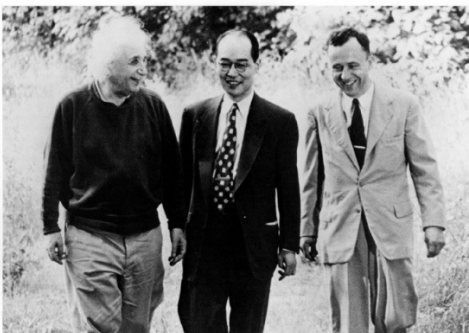
Ma ciò accade anche se facciamo passare una sola particella per volta !



Se poniamo un osservatore, le particelle tornano a comportarsi come i proiettili.

Se l'osservatore si attiva su una sola delle fessure la particella passa da questa e non dall'altra.

Jhon Wheeler, fisico che partecipò al progetto della prima bomba nucleare e della prima bomba ad idrogeno propose alla luce di ciò detto di chiamare il rilevatore "partecipatore" ma la fisica prudentemente pensò fosse meglio chiamarlo "osservatore".



Albert Einstein, Hideki Yukawa and John A. Wheeler at Princeton in 1954. Yukawa received the Nobel prize in physics in 1949.

MARCO 11

23 In verità io vi dico che chi dirà a questo monte: Togliti di là e gettati nel mare, se non dubita in cuor suo, ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto.

24 Perciò vi dico: Tutte le cose che voi domanderete pregando, crediate che le avete ricevute, e voi le otterrete.

E' possibile che in questa parabola si prenda in considerazione la capacità di un pensiero ben impostato ed emesso da un grande maestro di interagire con la materia?

A che scopo?

Genesi 2, 1-3

E benedisse il giorno settimo, e lo consacrò

אֲשֶׁר בָּרָא אֱלֹהִים לַעֲשׂוֹת

letteralmente: *“Che creo’ Dio per fatte”*

In ebraico i verbi essere ed avere non si usano essendo sottintesi. Potrebbe dunque essere tradotta con:

“Che creo Dio per aver fatte” oppure *“che creo’ Dio per Essere fatte”*

nel primo caso sembrerebbe una frase ridondante, nel secondo avrebbe più senso: perchè in esso aveva Dio cessato da ogni opera che creo’ Dio per Essere fatte.

Tutto ciò potrebbe significare che la Creazione ancora deve essere “fatta”, cioè completata o modificata. Avrebbe cioè l’Eterno lasciato di proposito qualcosa di non ultimato affinché fosse l’uomo stesso ad occuparsene, attivando la propria creatività attraverso il pensiero. Ma a che scopo e come?

Nel 1982 un esperimento fatto dal fisico francese **Alain Aspect** mise in evidenza un fatto molto curioso: se due particelle subatomiche come gli elettroni o i fotoni venivano messi in relazione tra loro una volta separati erano in grado di “comunicare” il loro stato istantaneamente all’altra particella anche a distanze grandissime (esperimento del 2017 condotto dal fisico **Juan Yin** ha accertato almeno 1200 chilometri).

Ciò ha portato i fisici ad interrogarsi sulla vicenda.

Alcuni di loro come il fisico Londinese **David Bhom** sono arrivati a mettere in dubbio l’esistenza di ciò che noi chiamiamo realtà oggettiva.

Bhom si convinse che il motivo per cui le due particelle rimangono in contatto indipendentemente dalla distanza che le separa risieda nel fatto che la loro separazione sia un’illusione. Ad un livello più profondo non sondabile dai nostri sensi tutto sarebbe infinitamente collegato. Anche il tempo e lo spazio non sarebbero più dei principi fondamentali: **tutto ciò che e’, che sara’ o che e’ stato farebbe parte di un unico “organismo”**.

Se David Bhom ci parla di universo olografico, addirittura il neurochirurgo Viennese **Karl Pribram** arrivò ad ipotizzare una mente olografica.

Chi ne voleva confutare le teoria dette invece a **Pribram** conferme del proprio lavoro.

Ad esempio nel 1960 **Paul Pietsch** condusse un esperimento asportando interamente il cervello da delle salamandre e riposizionati al contrario la mente ritornava a funzionare.

Karl Lashley nello stesso periodo: asportava parti di cervello dei ratti dopo aver insegnato loro ad uscire da un labirinto ... i ricordi perdevano solo un pò di lucidità o definizione proprio come una immagine olografica perde di definizione qualora se ne asporta una parte.

Pribram ipotizzò che i processi di memorizzazione, nel contesto olografico, coinvolgano oscillazioni elettriche della rete neuronale, processo differente da quello dato per buono nella teoria convenzionale e che si basa sulla comunicazione tra le sinapsi. Queste oscillazioni sono onde e creano schemi di interferenza nei quali si codifica la memoria, sostanzialmente grazie alla capacità del cervello di convertire questi schemi di interferenza nel modo descritto dalle equazioni delle trasformate di Fourier. Le trasformate di Fourier, matematico del diciottesimo secolo, permisero anche a **Gabor** di realizzare gli schemi di interferenza sulle pellicole olografiche che stanno alla base dell'invenzione degli ologrammi e vengono usate oltretutto per codificare le onde sonore o elettromagnetiche.

Dunque l'attività celebrale avrebbe come base una oscillazione elettrica che produrrebbe vere e proprie onde. E visti i fenomeni prima descritti potrebbe anche riceverne.

Quando parliamo di onde sappiamo che è l'energia a trasmettersi in questo modo.

Già, ma quale energia?

Secondo la Tradizione (da quella indo-vedica ad oggi) l'apparato cerebrospinale sarebbe simile nella sua funzione a qualsiasi altro apparato, ad esempio, a quello digerente: come quest'ultimo assimila il cibo che gli viene fornito, lo seleziona e ne ricava energia per il corpo fisico permettendone vita ed evoluzione, così l'apparato cerebrospinale, elaborando il "pensiero", produrrebbe energia utilizzabile anch'essa per vita ed evoluzione della natura umana.

La natura umana

E' impossibile trovare un Sistema che renda un'idea completa della natura umana. Gli Induisti dividono l'uomo in sette parti: fisico, eterico, astrale, mentale, causale, buddhico, atmico);

Gli Astrologi in dodici;

Gli alchimisti in Quattro (terra, aria, fuoco, acqua);

I Kabalisti in 4 piani per 10 sefiroth;

I Taoisi e I persiani in due (Bene male, alto basso, positivo negativo etc.);

I cristiani a volte in due (corpo ed anima) e altre in tre (corpo, anima e spirito);

Altri esoterismi in 6 o 9 (il tre ripetuto due o tre volte).

Si potrebbe continuare all'infinito a enumerare divisioni tutte giustificabili e che per così dire si completano a vicenda.

E' forse utile notare che tutto dipende da che punto di vista consideriamo l'uomo.

Ogni divisione potremmo definirla come un utile strumento per presentare ora questo ora quell'altro aspetto della realtà.

Ognuna produce il suo effetto su un livello differente. Tutte sono vere in relazione al proprio punto di vista.

Ad esempio, se prendiamo in esame l'anatomia umana per facilitarne la comprensione avremo bisogno di diverse tavole a seconda dei vari sistemi presi in esame (nervosa, ossea, muscolare etc.): allo stesso modo gli iniziati si servono di diversi schemi a seconda degli aspetti dell'essere umano che si intendono approfondire.

La maggior parte degli esoterismi si servono per lo studio della natura umana di una prima grossolana suddivisione:

Natura inferiore e natura superiore

Avremo notato che persone diverse che si trovano di fronte alle stesse condizioni reagiscono in modo diverso:

Esempi: Subisco un torto ... reagisco vendicandomi oppure perdono e reagisco al male con il bene...

Mi piace una donna sposata ... tento in tutti i modi di avvicinarla a me allontanandola dal marito e dai suoi figli oppure capisco che i miei sentimenti sono secondari rispetto alla salvaguardia della felicità di un nucleo familiare già consolidato.

Entrambi i comportamenti appartengono alla così detta "Natura Umana".

Possiamo però dire che alcuni atteggiamenti paiono ispirati dalla natura inferiore ed altri da quella superiore.

E' frequente vedere gli uomini comportarsi secondo criteri animaleschi, istintivi; è talmente frequente che talvolta per giustificare atteggiamenti dettati dall'egoismo, dall'aggressività o dall'invidia, abbiamo assunto l'abitudine di dire "è umano" di fatto facendo confusione tra Natura umana e Natura inferiore che è invece un retaggio del regno animale, impronta questa da cui nessuno può dirsi esente.

La natura inferiore guida e ispira il mondo animale aiutandolo ad adempiere ai 4 bisogni primari necessari alla propria sopravvivenza da sempre ... e funziona benissimo.

Nutrirsi



Riprodursi



Difendersi



Ma
nel
l'u
om
o
son
o
tal
vol

ta scambiati per altrettanti scopi di vita o modo
per affermare il proprio ego



Ripararsi



Ma l'uomo sente in se un'altra vocazione:

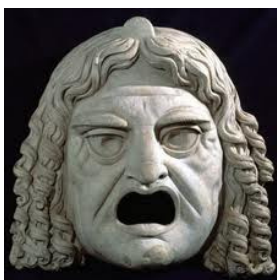


Sebbene debba portare in se la propria natura animalesca, sente ardere in lui una natura differente, superiore, divina.

Le due nature si manifestano in due direzioni opposte pur avendo in comune la medesima struttura. Un unico essere con due nature.

Anche il termine con cui generalmente indichiamo questo “insieme” ovvero il termine “PERSONA” ci parla di questo.

Dal latino: Per (attraverso) suonar (risuonar). Indicava la maschera che in antichità veniva indossata dagli attori per interpretare questo o quel carattere.



Potremmo dire che la “personalità” è il ruolo che la Natura Divina riveste durante la sua esistenza terrena e ci “fa credere” di essere uomo, donna, dotato di un certo temperamento, certe facoltà o lacune. E’ ciò che gli esoteristi identificano con il nome di Sé inferiore. Il grave errore degli esseri umani è quello di identificarsi completamente con questa parte e tralasciarne l’essenza, l’attore per così dire ... la propria natura divina, il Sé superiore.

E’ in queste due direzioni che l’uomo può indirizzare la propria energia, in entrambi i casi sia in maniera proficua per la propria evoluzione sia in modo nocivo con il risultato di una grave stasi o peggio di un processo involutivo.

Infatti indirizzare la propria energia verso la realizzazione di desideri che appartengono alla natura inferiore (materia) infischandosene e a volte non volendo essere consapevoli della presenza di una realtà superiore oppure al contrario indirizzarla verso l’alto tentando di soddisfare anche in questo caso un desiderio che più di ascendenza è di fuga dalla realtà (spiegare paradiso o “aventinismo spirituale”) da un punto di vista iniziatico non sono tanto diversi).

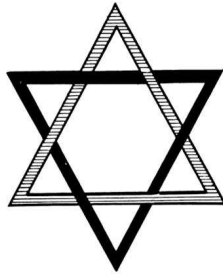
Entrambi tentano di soddisfare dei desideri che hanno al propria radice nell’Ego e proiettano il proprio egoismo, vestendolo di buoni propositi.

Matteo 6, 10

Sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra.

Tavola di smeraldo

...ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli di una sola cosa...



In realtà un iniziato è sempre in uno stato vibratorio tra i due estremi: non nega la realtà poiché in essa è stato posto, in essa deve operare e da essa deve trarre insegnamento, non perdendosi solo nel soddisfacimento dei propri desideri materiali, ma neppure deve smarrirsi occupandosi solo di soddisfare il proprio desiderio di spiritualità. E' possibile che il grande Maestro **Yeshua** e la tavola di smeraldo intendessero fare riferimento a questa verità che trova il suo complemento simbolico nella stella di David?

Cercando di superare il proprio bisogno di desiderare qualcosa l'iniziato non si rende più prigioniero del tentativo costante di soddisfare quel desiderio.

Troviamo conferma di ciò esposto anche nella seconda e terza nobile verità di **Gautama il Buddha**:



Seconda nobile verità: **La Verità dell'origine del dolore.** Il "dolore" non è colpa del mondo, né del fato o di una divinità; né avviene per caso. Ha origine dentro di noi, dalla ricerca della felicità in ciò che è transitorio, spinti dalla sete, o brama per ciò che non è soddisfacente. Si manifesta nelle forme di:

- "brama di oggetti sensuali";
- "brama di annullare l'esistenza".

Terza nobile verità: **La Verità della cessazione del dolore.** Per sperimentare l'emancipazione dal dolore, occorre lasciare andare l'attaccamento alle cose e alle persone, alla scala di valori ingannevoli per cui ciò che è provvisorio è maggiormente desiderabile.

Andare in Alto per portare in basso e tentare di portare il Basso sempre più in alto... questo è ciò che fa un vero iniziato attraverso l'uso appropriato delle proprie energie spirituali. P.G. **Caselli** fa un esempio molto attuale: un immigrato che trovi un lavoro e condizioni economiche più favorevoli nel paese in cui è ospite (in alto) manderà inizialmente denaro alla propria famiglia che risiede in un paese con condizioni peggiori (in basso), migliorando

in tal modo la propria condizione e quella della propria famiglia. Il suo scopo sarà quello di portare la propria famiglia “in alto“, ricongiungendosi ad essa.

Per secoli abbiamo chiamato spirituale chi ha tentato di scappare dalla realtà (nell'esempio di prima l'immigrato che, migliorate le proprie condizioni di vita, si dimentichi completamente della sua famiglia): questo è egoismo spirituale, è il risultato del tentativo di soddisfare solo il proprio desiderio di trascendenza, un desiderio nobilissimo intendiamoci, ma addirittura superabile, come abbiamo visto, attraverso la condivisione.

E' in questo stato vibratorio che si esplica la pratica dell'iniziato.

E' nella stasi viceversa che l'uomo perde la sua funzione di collegamento tra se inferiore e se superiore e in questo perde anche se stesso.

Se leggiamo attentamente le parole che ci ha lasciato un grande Maestro è palese quanto nociva possa essere la stasi, il non essere operativo, per la via iniziatica.

Luca 14, 34-35

34 Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà? 35 Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda».

Apocalisse 3, 15-16

15 Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

16 Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

La cultura occidentale ha prodotto una netta dicotomia tra Spirito e Materia.

Questo ha portato all'exasperazione di concetti non nuovi come l'inconoscibilità della cosa in se di **Kant**. Questo ha portato alla creazione di due campi separati: da una parte la scienza e dall'altra la fede.

Si può anche credere che si possa vivere in una situazione del genere... ma non tanto: abbiamo argomenti come l'eutanasia, il concepimento extrauterino, gli o.g.m., per non parlare degli sviluppi in campo sociale, come l'evoluzione del capitale come strumento potenzialmente positivo o, come abbiamo visto, disastroso.

Ci servono delle conoscenze spirituali per affrontare questi argomenti. La povertà di strumenti gnoseologici per dirimere questi terribili problemi è la causa del protrarsi, anche nelle coscienze più sensibili, di progetti legislativi per anni e si scontrano con questa terribile incertezza che deriva dalla mancanza di certezze che possano affiancare quelle scientifiche.

Non essendo più in grado di percepire il soprasensibile “nell'aldiquà”, nel mondo sensibile, non è rimasto altro da fare che trasferirlo nel trascendente affidando alle religioni.

Queste hanno svolto un compito importantissimo e continuano a farlo, ma fino a quando non saremo in grado di riappropriarci della capacità di porci domande (le giuste domande) e

di sostituire con queste i nostri desideri, che il più delle volte sono indotti dalla realtà in cui viviamo, piuttosto che generati dalle nostre coscienze non potremo definirci esseri spirituali.



*La **tua** realizzazione spirituale e' il piu' grande servizio che tu possa offrire al mondo"*

Ramana Maharashi

ABULAFIA